

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	09/11/2022	3	Bonomi: piano decennale per il Sud = Bonomi: piano decennale per il Sud Cura shock sul cuneo fiscale <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	09/11/2022	18	AGGIORNATO - Intervista a Giovanni Baroni - Emergenza liquidità dopo lo shock energetico = Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico <i>Nicoletta Picchio</i>	5
REPUBBLICA	09/11/2022	4	Cuneo e flat tax Confindustria e i sindacati contro il governo <i>Valentina Conte</i>	7

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	09/11/2022	6	Per il Ponte allo studio una norma salva progetto <i>Flavia Landolfi</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	09/11/2022	2	"Modello Genova" per fare in fretta = Ponte Stretto , il "modello Genova" per fare in fretta <i>Raffaella Pessina</i>	10
SICILIA CATANIA	09/11/2022	2	Terra! = Tutti a terra: Torniamo a vivere Meloni: Difenderemo i confini <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	12
SICILIA CATANIA	09/11/2022	4	Se i migranti siamo noi siciliani Non si ferma la fuga dall'Isola = La Sicilia perde i suoi abitanti e si conferma territorio d` emigrazione <i>Nino Arena</i>	14
SICILIA CATANIA	09/11/2022	6	Ponte sullo Stretto, "Modello Genova" Salvini si sbilancia: Cantiere nel 2023 = Ponte, corsa per farlo col "modello Genova" nasce cabina di regia <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	09/11/2022	10	Fabi: Stop pure a fatture di cantieri aperti, Sos a Schifani <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	09/11/2022	16	Consiglio comunale Castiglione si è dimesso domani s'insedia all'Ars = Castiglione si è dimesso ora i nodi Dup e "poltrona" <i>Cesare La Marca</i>	19
SICILIA CATANIA	09/11/2022	28	"Gol" va a gonfie vele, ma c'è il rischio di mancare la riforma dei Centri impiego <i>Vincenzo Silvestri</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2022	3	Schifani: per il Ponte bisogna accelerare col modello Genova = Schifani: sì al Ponte col modello Genova <i>Fabio Geraci</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2022	9	Ars pronta al via Giunta, ancora braccio di ferro sulla Sanità = Sulla sanità è ancora braccio di ferro <i>Fabio Geraci</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2022	9	Nell'assessorato senza assessore "Pratiche? Portale al presidente" <i>M D P</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	09/11/2022	7	Zes, occasione unica per la Sicilia <i>Michele Guccione</i>	28
SICILIA CATANIA	09/11/2022	7	Energia, la Bei finanzia Terna con 1,9 miliardi per il " Thyrranian Link " <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	09/11/2022	10	Riparte il " cantiere " su pensioni, fisco e lavoro <i>Barbara Marchegiani</i>	30
SICILIA CATANIA	09/11/2022	12	Il "pizzo" da Lineri: arrestati in 21 = Affondato il gruppo di Lineri: 21 arresti Sono gli eredi del clan del " Malpassotu " <i>Laura Distefano</i>	31
SICILIA CATANIA	09/11/2022	13	Due proiettili come... consiglio: Ora paga <i>Laura Distefano</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	09/11/2022	3	Intesa investe sulle Zes al Sud: 1,5 miliardi per le imprese <i>Redazione</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	09/11/2022	5	Un milione di siciliani lontani dall'Isola = Un milione di siciliani lontani dall'Isola Ecco le nuove patrie <i>Tullio Filippone</i>	37

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	09/11/2022	6	Il re dei detersivi in rapporti con i boss ma la sua azienda sarà risanata = Il "re" dei detersivi in rapporti con i boss "Ditte da bonificare" <i>Salvo Palazzolo</i>	40
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/11/2022	2	Intesa Ecofin: regole più flessibili per i bilanci delle banche No della Bce = L'Ecofin: requisiti di capitale più flessibili per le banche <i>Beda Romano</i>	42
SOLE 24 ORE	09/11/2022	3	Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023 = Sulla cabina di regia Pnrr il nodo degli extracosti: niente fondi sul 2023 <i>Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	09/11/2022	18	Intervista a Giovanni Baroni - Emergenza liquidità dopo lo shock energetico = Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico <i>Nicoletta Picchio</i>	46
SOLE 24 ORE	09/11/2022	18	Insediamenti nelle Zes, Intesa Sanpaolo stanza crediti per 5 miliardi <i>Vera Viola</i>	48
SOLE 24 ORE	09/11/2022	18	I trasformatori: cancellare la plastic tax <i>Cristina Casadei</i>	49
SOLE 24 ORE	09/11/2022	22	Accordi aziendali: spazio al welfare = Accordi aziendali e territoriali, ripartenza nel segno del welfare <i>Cristina Casadei</i>	50
SOLE 24 ORE	09/11/2022	33	Norme & Tributi - Bonus casa, in manovra lo sblocca sequestri per rilanciare le cessioni = Bonus casa e 110%, in manovra sblocca-sequestri per le cessioni <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	52
SOLE 24 ORE	09/11/2022	33	Norme & Tributi - Acconti versati per lavori non effettuati: nessuno sconto ai contribuenti = Acconti senza lavori: operazioni inesistenti <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	54
SOLE 24 ORE	09/11/2022	33	Norme & Tributi - Dalle sentenze meno certezze e più zavorre per il mercato dei crediti = Le sentenze zavorrano il mercato dei crediti <i>Giuseppe Latour</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	09/11/2022	10	Intervista a Adolfo Urso - Sui nuovi impianti ascolteremo i territori Ma entro un anno servono due rigassificatori <i>Milena Gabanelli Rita Quercè</i>	56



Bonomi: piano decennale per il Sud

Confindustria

«Serve una strategia di doppia legislatura»
Cura shock sul cuneo fiscale
«Dal Pnrr arrivano 170 miliardi da spendere bene per creare lavoro»

Alla vigilia dell'incontro di venerdì con il premier, il presidente di **Confindustria** Bonomi parla della necessità di un piano di doppia legislatura per il Mezzogiorno. «È giusto fare un ministero per il Sud ma il premier dovrebbe anche incardinare una squadra di speciali competenze esterne con cui affiancare il ministro per creare questo grande

progetto: Italia-Sud 2022-2032». Bonomi rilancia anche su un «taglio shock di cinque punti al cuneo fiscale».

Picchio — a pag. 3

Bonomi: piano decennale per il Sud

Cura shock sul cuneo fiscale

A Bari. Il presidente di Confindustria: fate presto, non distrarsi da emergenze del Paese. Per il taglio del cuneo servono 16 miliardi per cinque punti in meno. I 170 miliardi del Pnrr siano spesi per il lavoro

Nicoletta Picchio

Non c'è solo l'emergenza congiunturale dell'energia. Bisogna guardare avanti, anche oltre la scadenza del 2026 del Pnrr, pensando ai prossimi dieci anni. Con una particolare attenzione al Mezzogiorno, l'area più debole del paese. Un «grande progetto Italia-Sud 2032»: così l'ha chiamato Carlo Bonomi, parlando a Bari, all'assemblea degli industriali di **Confindustria** Bari BAT (Barletta, Andria, Trani). Un modello economico che vada oltre il reddito di cittadinanza e che abbia una prospettiva «decennale, di due legislature» fatto di risorse per le scuole e l'università, affiancamento alle reti territoriali di ricerca e innovazione, sull'attrattività di grandi imprese, macro progetti legati alle Zes. «Una grande sfida per il paese. Su questo vorremmo poter lavorare con il governo», ha detto Bonomi, proponendo che al ministero per il Sud possa essere affiancata una squadra di competenze esterne, per realizzare un progetto che rilanci il Sud e, con il Mezzogiorno, tutta l'Italia. Fermando soprattutto l'«eso-

do di massa» dei giovani.

«La crescita decennale dell'Italia non è un'utopia, è una realtà che nelle imprese viviamo tutti i giorni. Facciamo lavorare e creare posti di lavoro. L'anno scorso abbiamo fatto il record di export, 581 miliardi, due terzi li ha fatti la manifattura, che è sana e forte. Chiediamo questo al governo, per il paese e il futuro dei nostri figli», ha detto Bonomi concludendo il suo intervento.

Il lavoro, ha sottolineato, deve essere il tema centrale dell'azione di governo. In questa congiuntura difficile, la priorità deve essere salvare il sistema industriale italiano, altrimenti sarebbero a rischio migliaia di posti di lavoro e il reddito delle famiglie. Positivi gli interventi decisi dal governo, ha detto Bonomi, che ha insistito sulla necessità di destinare tutte le risorse disponibili al caro bollette: «Tre su quattro delle nostre richieste sono state recepite». E cioè impiegare tutte le risorse sull'energia, il gas release, aumentare l'estrazione e destinare energia a imprese e famiglie a prezzo calmierato, la barra dritta sui conti pubblici, per essere credibili al tavolo

europeo sul nuovo Patto di stabilità.

Una richiesta manca all'appello: il taglio shock del cuneo fiscale di 5 punti, 16 miliardi di euro, per i redditi sotto i 35 mila euro che stanno soffrendo, per due terzi a favore dei lavoratori. L'effetto sarebbe di mettere 1.200 euro all'anno in modo strutturale nelle tasche delle persone e rendere più competitive le imprese. Se si vuol fare, si può: «Si tratterebbe di riconfigurare il 4-5% dei 1.000 miliardi di spesa pubblica annuale».

Creare lavoro: questo per Bonomi deve essere il fine del Pnrr. «Il fattore tempo è determinante, al governo diciamo fate presto ma anche bene, con provvedimenti tempestivi, mirati,



Peso: 1-6%, 3-25%

ben scritti. Vogliamo che i 170 miliardi del Pnrr vengano spesi per creare lavoro». Che senso ha, ha spiegato il presidente di Confindustria, compere 3mila bus elettrici se non sappiamo quali aziende italiane li producono, oppure parlare di sostenibilità quando si acquistano materie prime scavate in Africa, sfruttando bambini. In una situazione dove «oggi il problema è trovare un lavoro ai navigatori, cioè a chi era stato assunto per trovare lavoro a chi non l'aveva. Un fallimento a spese di imprese e famiglie perché siamo sempre noi che paghiamo».

Dall'Italia alla Ue: non solo è mancata sull'energia, ma il regola-

mento sugli imballaggi che sceglie il riuso rispetto al riciclo mette a rischio, ha ricordato Bonomi, 7 milioni di posti di lavoro, penalizzando l'Italia che sul riciclo ha investito molto ed è leader: «spero che la politica se ne faccia carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regolamento Ue sugli imballaggi che sceglie il riuso anziché il riciclo penalizza l'Italia e mette a rischio 7 milioni di posti



Presidente Confindustria.
Carlo Bonomi ieri a Bari



Peso:1-6%,3-25%



PICCOLA INDUSTRIA

**Emergenza liquidità
dopo lo shock energetico**

Dopo il caro bollette, le imprese fanno i conti con la mancanza di liquidità. A sollevare il tema è Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria.

— a pag. 18

**L'intervista
Giovanni Baroni**

Presidente di Piccola industria
di Confindustria

Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico

Nicoletta Picchio

Energia, certamente, come emergenza del momento. Ma non solo: accanto al caro bollette le imprese si trovano a fare i conti con un'altra grave urgenza, la mancanza di liquidità. «L'aumento dei costi, dall'energia alle materie prime, pesa sui bilanci delle imprese. C'è stata una forte compressione dei margini, alcuni addirittura stanno lavorando in negativo. È in pericolo la tenuta del sistema industriale. L'imperativo è resistere e per farlo occorre avere le risorse finanziarie». Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, ha il polso di come le Pmi, «cioè il 90% delle aziende italiane» stanno vivendo questa difficile fase congiunturale. E mette l'accento sul credito: «la capacità di resistere è diversa tra le grandi e le piccole, già

messe a dura prova dalla pandemia. Avere liquidità per far fronte agli aumenti è prioritario, anche perché i fornitori di energia stanno chiedendo fidejussioni alle imprese e molte, non potendosi permettere, stanno ricorrendo ai fornitori di ultima istanza».

Energia e credito sono due fattori che si legano, mettendo anche a rischio un fattore cruciale di competitività: gli investimenti. E saranno al centro del dibattito del Forum della Piccola industria che si terrà sabato mattina, dal titolo "Imprese in transizione, nuove rotte per le Pmi".

Le aziende sono strette in una morsa: prezzi dell'energia e carenza di liquidità. Cosa è urgente per affrontare i prossimi mesi? Servono misure tempestive. A preoccupare le imprese c'è anche la mancanza di visibilità e l'incertezza

sulle prospettive: ad agosto abbiamo visto prezzi stellari del gas, ad ottobre il livello si è molto ridimensionato. Cosa accadrà nei prossimi mesi è un'incognita. Va nella giusta direzione la proroga della moratoria dei crediti concessi alle imprese per il Covid, fermo restando che deve essere concordata con la Ue per evitare complicazioni. Sarebbe anche opportuna una garanzia statale sulle forniture, in modo da evitare la



Peso: 1-1%, 18-35%

richiesta di fideiussioni nei confronti delle imprese.

Quanto sta pesando la scarsa liquidità sugli investimenti?

C'è una grande preoccupazione su questo aspetto. È evidente che se le imprese devono impiegare più risorse per sostenere i costi non hanno le risorse sufficienti per investire. Una circostanza aggravata anche dall'incertezza sul futuro. Investire invece è fondamentale per innovare ed essere competitivi, un imperativo per ogni azienda, reso ancora più urgente dalla transizione ambientale e digitale.

Servono misure mirate?

Sì, sarebbe necessario un provvedimento, chiamiamolo una nuova Industria 4.0, focalizzata sulle transizioni. Oppure un intervento sugli utili reinvestiti. C'è un ampio raggio di azioni da mettere in campo. L'importante è farle e tempestivamente.

Il governo nel primo consiglio dei ministri ha stanziato 30 miliardi per l'energia. Una cifra sufficiente?

È stata una decisione positiva. Se sarà sufficiente dipenderà

dall'andamento del prezzo del gas. Ultimamente sta calando. Ma lo scenario, ripeto, è incerto. Dipenderà anche dall'Europa.

Deluso dalla Ue?

L'Unione europea è mancata totalmente per quello che riguarda gli effetti delle sanzioni. Ogni paese si sta muovendo in base ai propri interessi e secondo le proprie possibilità creando asimmetrie all'interno dell'Unione. Questo penalizza i paesi più esposti al caro energia, come l'Italia, oltre a minare anche la stessa idea di Europa. Mi auguro che si arrivi quanto prima ad un'azione comune, in questo modo i mercati reagirebbero positivamente.

Pandemia e caro energia stanno modificando l'assetto delle filiere, accorciandole. Può essere positivo per le nostre Pmi manifatturiere?

Il rientro delle produzioni può essere un'occasione per le nostre aziende. Ma per modificare e innovare le produzioni in base alle nuove esigenze occorrono investimenti. Torniamo quindi al discorso iniziale: in questa fase bisogna resistere, quindi avere le

risorse per farlo e per investire.

Tra le complessità di questa fase c'è anche la mancanza di profili adeguati e posti che restano scoperti. Venerdì 18 si terrà il Pmi day, le fabbriche apriranno i cancelli agli studenti e alle famiglie. Come sarà questa prossima edizione? Abbiamo avuto adesioni record sul territorio. Il tema di quest'anno ha creato un grande interesse: è la bellezza, come valore aggiunto del made in Italy, che si esprime in ogni settore della nostra manifattura e nei luoghi di lavoro. La fabbrica non più grigia, ma bella, come luogo di innovazione, di creazione del futuro. Dobbiamo creare l'aspirazione del lavorare in fabbrica. Ed è il messaggio che daremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM

A Mogliano Veneto

Sabato 12 novembre si terrà il Forum della Piccola Industria Confindustria dal titolo "Imprese in transizione. L'appuntamento quest'anno si terrà a Mogliano Veneto, uno dei luoghi della "Capitale della Cultura d'Impresa 2022", che comprende l'area vasta Padova-Rovigo-Treviso-Venezia.

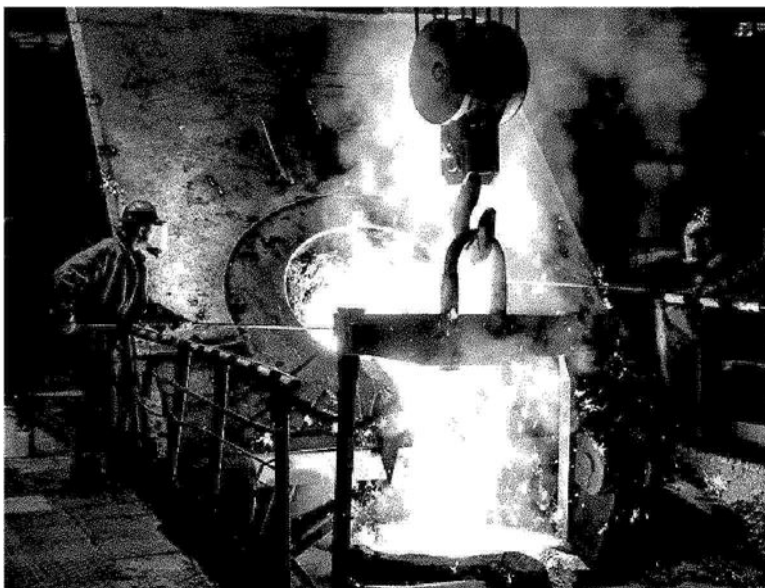
I lavori inizieranno alle ore 10.00. Interverranno, fra gli altri, Giovanni Bindella, Andrea Bolla, Alessandro Fontana, Luigi Lucchetta, Alessandra Vicari, Mirco Viotto, Costantino Chessa, Nicola Lanzetta, Alessandra Ricci, Anna Roscio. I lavori si concluderanno con un dialogo tra il Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il Ministro dello Sviluppo Economico, Adolfo Urso

Lo shock energetico.

Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea nel contrasto ai rincari dei costi di produzione

ENERGIA

Serve liquidità per far fronte agli aumenti, i fornitori stanno chiedendo fideiussioni



Peso: 1-1%, 18-35%



Cuneo e flat tax Confindustria e i sindacati contro il governo

Basta bonus e riforme spot, le parti sociali chiedono riforme
e investimenti in vista della manovra 2023

Oggi Meloni incontra Cgil, Cisl e Uil, frizioni sull'evasione

di **Valentina Conte**

ROMA – Sindacati e imprese alzano i toni nei confronti del governo. Chiedono interventi forti per i lavoratori, riforme e investimenti più che bonus o misure spot, un «taglio shock» da 16 miliardi del cuneo fiscale, in vista della legge di bilancio per il 2023. La premier Meloni incontrerà oggi i leader di Cgil, Cisl e Uil. E venerdì, 22 sigle delle associazioni imprenditoriali. Il clima non è dei migliori, anche perché i tempi molto stretti per la manovra rendono più aspre le trattative. Non aiuta poi l'evidente cacofonia nell'esecutivo con Fdi che frena, la Lega che accelera su tutti i temi.

Le emergenze legate alla super inflazione quasi al 12%, al caro bollette, al lavoro povero con salari bassi e oltre 500 contratti nazionali da rinnovare per 6 milioni di lavoratori, rendono l'incontro di oggi un crocevia. I sindacati si aspettano interventi strutturali a sostegno di lavoratori e pensionati per alzare il potere d'acquisto falcidiato dai rincari. Vogliono una riforma del fisco, delle pensioni e del

lavoro per superare la precarietà endemica che abbassa i salari. «Siamo contrari alla flat tax perché non è progressiva, lo diremo a questo governo come abbiamo detto no l'anno scorso alla riforma dell'Irpef di Draghi», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «Il tema fondamentale è come combattere l'evasione da 120 miliardi e trovare le risorse per aumentare le buste paga con un altro intervento sugli extraprofitti», continua. «Eppure questo governo pensa ad alzare la soglia del contante a 10 mila euro in un Paese in cui 6 milioni di lavoratori non arrivano a 10 mila euro lordi all'anno. Veramente un brutto inizio». Anche Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, propone di «affrontare insieme i tanti dossier» e di farlo con l'obiettivo di chiudere «un nuovo accordo di politica dei redditi».

Malumori pure in casa confindustriale, con il presidente Carlo Bonomi che torna a chiedere di stringere il cuneo fiscale, la differenza tra lordo e netto in busta paga, «troppo alto in Italia al 46,5%». Serve un «taglio shock», ripete. «Da 16 miliardi, ovvero 5 punti in meno, due terzi a favore del lavoratore e un terzo delle imprese, 1.200 euro all'anno in più strutturali in

tasca ai dipendenti». La spending review, i risparmi di spesa previsti dal governo, «di 4 miliardi in tre anni non basta: ci vuole più coraggio». Il taglio da 16 miliardi era la stessa richiesta portata a luglio da Bonomi sul tavolo di Draghi, all'epoca respinta per l'entità. Alla fine un taglio c'è stato, di due punti per i dipendenti fino a 35 mila euro: sconto che finisce il 31 dicembre. Per rinnovarlo servono 3,5 miliardi: il minimo che le parti sociali si aspettano dal governo Meloni.

Non sarà facile in una manovra che si annuncia da 30 miliardi, con 21 in deficit e 9 coperti da tagli tutti da individuare. «Le risorse vanno messe tutte sull'energia per imprese e famiglie», concede Bonomi. Per il resto, va tagliata la spesa pubblica «improduttiva». Per fare cosa? Alzare i salari, ma anche cambiare la legge Fornero



Peso: 4-62%, 5-16%



per una maggiore flessibilità in uscita, chiedono i sindacati. A Cgil, Cisl e Uil Quota 41 spinta dalla Lega non dispiace. Non però se accompagnata da un vincolo di età anagrafica: 61-62 o 63 anni. L'idea di flessibilità da cui partono Landini, Sbarra e Bombardieri è 41 anni di contributi senza tetti oppure, in alternativa, 62 anni (e almeno 20 di versamenti). Si vedrà. Gli spazi sono davvero stretti.

I punti

1 I salari bassi
Sindacati e imprese chiedono di intervenire per irrobustire il potere di acquisto dei lavoratori, falcidiato da inflazione ai massimi e caro energia



▲ **Giancarlo Giorgetti**

2 Il cuneo fiscale
Confindustria torna a chiedere un taglio shock da 16 miliardi del cuneo fiscale, per aumentare le buste paga dei lavoratori a basso reddito di 1.200 euro all'anno

3 Le pensioni
Cgil, Cisl e Uil vogliono una riforma delle pensioni strutturale che consenta più flessibilità in uscita: a 41 anni di contributi oppure a 62 anni con 20 di versamenti



Ci vuole più coraggio, serve un taglio shock del cuneo fiscale di 16 miliardi: due terzi ai lavoratori e un terzo alle imprese

Carlo Bonomi Presidente Confindustria



Il tema fondamentale è trovare le risorse per alzare le buste paga, non alzare il tetto al contante. Davvero un brutto inizio

Maurizio Landini Segretario Cgil



Peso: 4-62%, 5-16%

Per il Ponte allo studio una norma salva progetto

Infrastrutture

Al vertice di ieri accordo
sulla procedura originale:
ora incontro con Rfi

Flavia Landolfi

Potrebbe essere ripescato con una norma sul modello di quella che ha "resuscitato" la Tav il progetto originario a una campata del Ponte sullo stretto di Messina. Un passaggio che, nelle ipotesi, dovrebbe abrogare il decreto del 2020 con cui il governo aveva passato la spugna su progetto e appalto: troppo costoso, troppo complesso, non s'ha da fare il verdetto finale. Ma ieri al termine dell'incontro al ministero di Porta Pia il titolare delle Infrastrutture Matteo Salvini, insieme al presidente della Calabria Roberto Occhiuto e al suo omologo siciliano Renato Schifani, ha fatto quadrato intorno al collegamento stradale e ferroviario decretando che invece il Ponte si farà perché «è un'opera prioritaria sia per il governo nazionale che per le Regioni coinvolte». Presto, fa sapere il ministero, si terrà un incontro con Rfi alla quale il governo Draghi aveva sì affidato uno studio di fattibilità ma su un nuovo progetto che di campate ne prevedeva tre.

I nodi da sciogliere, insomma, non saranno pochi: a cominciare dalle procedure che il presidente della Sicilia Schifani propone di

semplificare al massimo invocando il "modello Genova". Quello cioè che in deroga al Codice degli appalti ha consentito di bypassare gli iter standard e di ricostruire in tempi record un nuovo ponte sulle macerie del Morandi. In ballo ci sono anche i costi dei materiali da costruzioni già lievitati notevol-

mente rispetto al 2001, l'anno dell'avvio del progetto, e adesso letteralmente schizzati alle stelle per effetto della guerra in Ucraina.

Non c'è solo il Ponte nelle agende dei governatori. Per il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto «oltre al Ponte serve mettere mano alle altre infrastrutture, in particolare alla statale Jonica, la 106, così come all'alta velocità». Qui il nodo da sciogliere è anche quello degli investimenti: «Allo stato - ha detto Occhiuto - tra gli investimenti del Pnrr non c'è alcuna opera strategica per la Calabria, non ci sono opere strategiche nemmeno finanziate nel bilancio dello Stato. Potremmo però utilizzare una parte dei 74 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione». Su questo fronte il governo avvierà insieme alle regioni una cabina di regia per coordinare le iniziative.

Plaude alla decisione del go-

verno di procedere con la realizzazione della grande opera «che proietta l'ingegneria verso una nuova dimensione mettendo l'innovazione tecnologica al servizio dei cittadini» Giorgio Lupoi, presidente nazionale Oice (associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura).

Non sono però mancate le voci contrarie. «Troviamo inaccettabile che si punti su un'opera faraonica e dalle gravi problematiche strutturali derivate dall'elevato rischio sismico dell'area dello Stretto mentre, in alcune zone, non sono garantiti servizi essenziali», hanno dichiarato i deputati Verdi Angelo Bonelli ed Eleonora Evi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per il governatore
Schifani occorre
accelerare
applicando
il modello Genova**



Peso: 14%



Ponte sullo Stretto

“Modello Genova”
per fare in fretta

Servizio a pagina 2



Salvini e Presidenti Sicilia e Calabria accelerano, presto incontro con Rfi

Ponte Stretto, il “modello
Genova” per fare in fretta

Schifani: “Soddisfatto, finalmente si respira aria concretezza”

ROMA - È stato un incontro proficuo quello che c'è stato ieri al ministero delle Infrastrutture e che ha avuto come tema il ponte sullo Stretto. Alla riunione hanno partecipato i Presidenti delle Regioni Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, e il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini.

“Sono molto soddisfatto, finalmente si respira aria di concretezza – ha detto Schifani – è emersa la volontà politica di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina che cambierà la storia del Mezzogiorno d'Italia. È stata una riunione molto positiva e non si è parlato solo del ponte, abbiamo fatto una accurata analisi delle opere di infrastrutturazione del Mezzogiorno che devono andare di pari passo con la realizzazione del ponte. Il Governo – ha proseguito il governatore della Sicilia – confida nella capacità di reperire finanziamenti europei perché opera di interesse europeo. Il progetto è pronto e cantierabile, bisogna aggiornarlo e fare degli approfondimenti per adeguarlo – ha spiegato – si lavorerà su una unica campata, valutando la possibilità di adottare il modello Genova che velocizza i lavori”.

Occhiuto, dal canto suo, ha detto che questa sarà la volta buona: “Chiederò a Salvini anche di aprire un tavolo con le altre Regioni interessate sul pro-

blema delle infrastrutture della mia Regione”, ha aggiunto. Sulle risorse Occhiuto ha spiegato che “c'è la possibilità di chiedere all'Europa di co-finanziarlo, ci sono risorse dell'Fsc che andranno destinate all'infrastrutturazione di tutto il Paese, c'è la possibilità anche di fare un progetto di finanza”.

Nel corso della riunione è emerso che il ponte è opera prioritaria sia per il governo nazionale che per le Regioni coinvolte, la sua realizzazione avrà ricadute positive per tutta Europa e servirà per incentivare il miglioramento generale delle infrastrutture come già successo, in passato, con l'Autostrada del Sole. È stato fatto il punto della situazione, per riannodare i fili della questione-Ponte, anche in relazione a tutte le opere commissariate in Calabria e in Sicilia su cui c'è stato un approfondimento tecnico: Salvini si è detto determinato a sbloccarle. Sul tavolo ci sono progetti come la Statale Jonica in Calabria, l'Alta Velocità o la ferrovia Palermo-Catania. Ci sarà al più presto un incontro istituzionale con Rfi, che ha avuto l'incarico dal precedente esecutivo di organizzare un ulteriore studio di fattibilità.

Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento ha le idee chiare: “È una buona notizia la

decisa accelerazione che il ministro Salvini sta imponendo alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, si passa dalle parole ai fatti. Sarà istituito – evidenzia – un tavolo tra il Ministero e le Regioni coinvolte, sarà chiuso il contenzioso esistente e aggiornato il progetto già approvato e validato anni fa dall'Europa. A tal proposito, si potrebbero utilizzare i 50 milioni di euro stanziati dal governo Draghi – destinati all'ennesimo studio di fattibilità, per volere dell'ex ministro Giovannini – proprio per aggiornare il vecchio progetto, in modo da accelerare l'iter e poter avviare il prima possibile i cantieri. Adesso occorre velocizzare i passaggi e concretizzare questa indicazione politica. Il Ponte sullo Stretto di Messina rappresenterebbe una svolta per tutto il Sud, un punto per ripartire e per far sviluppare, parallelamente, tutte le grandi e



Peso: 1-2%, 2-33%



strategiche infrastrutture ad esso collegate". Critico il Pd, che per voce del consigliere regionale del Pd in Calabria Ernesto Alecci chiede di dare priorità alla sistemazione della Strada statale 106 Ionica prima di realizzare il ponte.

Raffaella Pessina

Pd: "Prima inaugurare Ss 106 ancora in situazione drammatica"



Peso: 1-2%, 2-33%



Si sblocca il caso dei migranti a bordo delle navi ferme a Catania: per gli ispettori del ministero della Salute sono tutti "fragili", adesso la redistribuzione in Europa Meloni non cambia linea: «Difenderemo i nostri confini, ce lo chiedono gli italiani»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA, NINA FABRIZIO, ALESSANDRO SGHERRI pagine 2-3

Tutti a terra: «Torniamo a vivere» Meloni: «Difenderemo i confini»

Catania. Finisce l'odissea per i migranti rimasti a bordo delle navi Geo Barents e Humanity 1

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. Quando, ieri sera, dieci minuti dopo le 19, Medici Senza Frontiere ha annunciato di avere ricevuto l'ok per lo sbarco immediato dei migranti dalla Geo Barents, ormeggiata da sabato al porto di Catania, dalla nave si è levato un urlo. Che ha racchiuso in sé felicità e liberazione. «My life is back, my life is back...» ha gridato uno di loro esprimendo la sua gioia per essere «tornato a vivere» aggiungendo che la prima cosa che farà sarà chiamare sua madre. Dopo giorni di attesa, toccare terra è il raggiungimento di una comprensibile e agognata felicità.

Ad annunciare che tutti potevano lasciare la nave è stato il capo delegazione di Medici Senza Frontiere, Juan Matias Gil. «E' un grande sollievo soprattutto per loro - dice ai cronisti assiepati e tenuti a distanza dalla nave - noi siamo stanchi, ma sono loro che hanno bisogno di cura. C'è una grande gioia a bordo. Da qui non si sente, ma vi assicuro che sono molto felici. Persone che piangono e urlano di gioia».

Anche a terra, sul molo dieci, dove da giorni gli attivisti sono stati in presidio partono slogan e applausi. «Scendono tutti, scendono tutti...» ha urlato al megafono uno di loro, dando il via alla festa.

La notizia che tutti i migranti - sia della Geo Barents che della Humanity 1 - potessero sbarcare era nell'aria già dal primo pomeriggio. La commissione medica dell'Usmaf e dei colleghi dell'Asp - in cui operano tre psichiatri, due psicologi, un pedagogista e un infettivologo - salita a bordo per fare una valutazione delle condizioni dei migranti aveva, infatti, riscontrato un livello di "alto rischio" psicologico e la lunga permanenza a bordo della Geo Barents dei naufraghi avrebbe potuto creare un ulteriore elevato disagio tra i migranti. L'alto rischio è stato rilevato da un test somministrato attraverso un questionario elaborato dai medici della salute mentale. Subito dopo, l'équipe medica si è trasferita sulla Humanity1, dove i 35 naufraghi rimasti sono in sciopero della fame. La Geo Barents ha avuto l'ok a far scendere il suo «carico residuale», cioè le persone che non erano

state considerate vulnerabili dopo la prima ispezione dei medici dell'Usmaf. Un iter analogo anche per la Humanity 1.

Neanche un'ora dopo l'annuncio, è iniziato lo sbarco dalla Geo Barents. I migranti, uno per volta, si mettono in fila sulla scaletta, lasciano la nave e sono presi in carico dai volontari della Croce Rossa. Per loro bottigliette d'acqua e coperte.

Mentre loro toccano, finalmente, il suolo italiano c'è chi invece è ancora in mare, con la Ocean Viking che «respinta» dall'Italia è in navigazione verso Marsiglia. Si definiscono così i destini dei migranti salvati dalle Ong e la premier Giorgia Meloni rivendica





la linea tenuta in questi giorni dall'esecutivo: «In tema di sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale - dice - gli italiani si sono espressi alle urne, scegliendo il nostro programma e la nostra visione. I cittadini ci hanno chiesto di difendere i confini italiani e questo governo non tradirà la parola data». Il presidente del Consiglio ha poi espresso apprezzamento «per la decisione della Francia di condividere la responsabilità dell'emergenza migratoria, fino a oggi rimasta sulle spalle dell'Italia e di pochi altri stati. E' importante proseguire in questa li-

nea con gli Stati più esposti, così da trovare una soluzione condivisa e comune, per fermare la tratta degli esseri umani e gestire in modo legale ed equilibrato il fenomeno che ha assunto dimensioni epocali. L'emergenza è un tema europeo e come tale deve essere affrontato, nel pieno rispetto dei diritti umani e del principio di legalità». E mentre la Commissione Ue ricorda all'Italia che ha il dovere di garantire ai migranti l'accesso alle procedure per l'asilo, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, respinge gli attacchi. «Non accettiamo lezioni dal punto di vista del rispetto dei diritti umani». Matteo Salvini si limita a esultare per la partenza della

Ocean Viking verso la Francia: «Bene così. L'aria è cambiata». Ma la partita politica non è chiusa, con il Pd che chiede a Piantedosi di riferire in Aula al Senato su quanto sta accadendo e il segretario Enrico Letta che definisce «la selezione dei disperati una aberrazione e uno schiaffo alla civiltà e allo Stato di diritto».



Se i migranti siamo noi siciliani Non si ferma la fuga dall'Isola

NINO ARENA, EMANUELA DE CRESCENZO pagina 4

La Sicilia perde i suoi abitanti e si conferma territorio d'emigrazione

Rapporto Italiani nel mondo. Al primo gennaio 2022 è espatriato il 16,4% dei siciliani

NINO ARENA

C'è tanta Sicilia fuori dalla Sicilia e sono tanti i siciliani che, un po' per amore e un po' per forza, sono andati oltre e hanno lasciato l'Italia: al primo gennaio scorso, infatti, risultavano iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) 808.844 persone, il 16,4% della popolazione isolana, fermatasi a quota 4.801.468. È il *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, curato dalla Fondazione Migrantes e presentato ieri a Roma, a confermare la condizione della Sicilia come terra d'emigrazione. Una realtà che l'Isola divide col resto d'Italia, dove però la percentuale degli espatriati è minore in termini percentuali: gli italiani iscritti all'Aire sono 5.806.068, pari al 9,8% della popolazione. Il dato conferma la ricchezza relativa di prospettive che rispetto all'Isola, caratterizza una parte del Paese, anche se la comunità degli italiani iscritti all'Aire ha superato la popolazione di stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale, che rap-

presenta l'8,8% dei residenti (5,2 milioni su 58,9).

«Si era soliti affermare - è stato sottolineato a questo proposito, durante la presentazione del Rapporto - che l'Italia da paese di emigrazione si era trasformato negli anni in paese di immigrazione: questa frase non è mai stata vera e, a maggior ragione, non lo è adesso». Dall'Italia, insomma, non si è mai smesso di partire a dispetto degli «ultimi difficili anni di limitazione negli spostamenti a causa della pandemia» e a causa di una prolungata recessione economica e sociale.

Di un'Italia interculturale ma mobile hanno parlato: Francesco Savino, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana; Delfina Licata, ricercatrice Fondazione Migrantes; Luigi Maria Vignali, direttore generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie; Paolo Masini, presidente del Comitato di indirizzo del Museo dell'Emigrazione Italiana; Claudio Visconti, responsabile Foyer Catholique Européen di Bruxelles e

Pierpaolo Felicolo, direttore generale Fondazione Migrantes, mentre la giornalista e conduttrice Rai, Monica Marangoni, ha moderato l'incontro.

L'inesorabile denatalità, l'accanto invecchiamento e una politica migratoria arcigna fanno dell'Italia un paese senza progetti, schiacciato sul presente o, al massimo, preoccupato da un futuro sempre più immediato. Necessità e virtù nutrono «i sogni di queste nuove generazioni» nelle quali «vi è sempre più presente quello di vivere in altri paesi del mondo».

«La storia nazionale - spiega il



Peso: 1-4%, 4-52%

Rapporto - insegna che la mobilità è qualcosa di strutturale per l'Italia e il passato più recente ha visto e vede proprio le nuove generazioni protagoniste delle ultime partenze. E non potrebbe essere altrimenti considerando quanto la mobilità sia entrata a far parte dello stile di vita, tanto nel contesto formativo e lavorativo quanto in quello esperienziale e identitario. Dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87% in generale, del 94,8% quella femminile, del 75,4% quella dei minori e del 44,6% quella per la sola motivazione "espatrio".

«Una mobilità giovanile che cresce sempre più - osserva il Rapporto - perché l'Italia ristagna nelle sue fragilità; ha definitivamente messo da parte la possibilità per un individuo di migliorare il proprio status durante il corso della propria vita

accedendo a un lavoro certo, qualificato e abilitante; continua a mantenere i giovani confinati per anni in "riserve di qualità e competenza" cui poter attingere, ma il momento non arriva mai». A tutto questo la Sicilia contribuisce con numeri talvolta da capogiro: Agrigento che conta 159.733 iscritti all'Aire non è certo la provincia più popolosa, Catania 135.859 e Palermo 134.199, mentre Caltanissetta si ferma a quota 74.512, Enna a 81.086, Messina 94.591, Ragusa a 33.239, Siracusa a 47.706 e Trapani a 47.919. In ben venti comuni, inoltre, il numero degli emigrati all'estero è superiore a quello dei residenti: a Sant'Angelo Muxaro è espatriato il 220,5% dei residenti, a Basicò 205,3%, Pettineo (167,1%), Limina (165,2%), Mirabella Imbaccari (157%), Tripi (153,2%), Santa Elisabetta (152,8%), Villarosa (151,4%), Sutera (148,2%), Cattolica

Eraclea 8147,9%), Cianciana (138,9%), Bompensiere (135,5%), Comitini (131,5%), San Biagio Platani (124%), Montedoro (123,5%), Lercara Friddi (118,4%), Valguarnera Caropepe (108,5%), Delia (108,3%) e Grotte (102%).

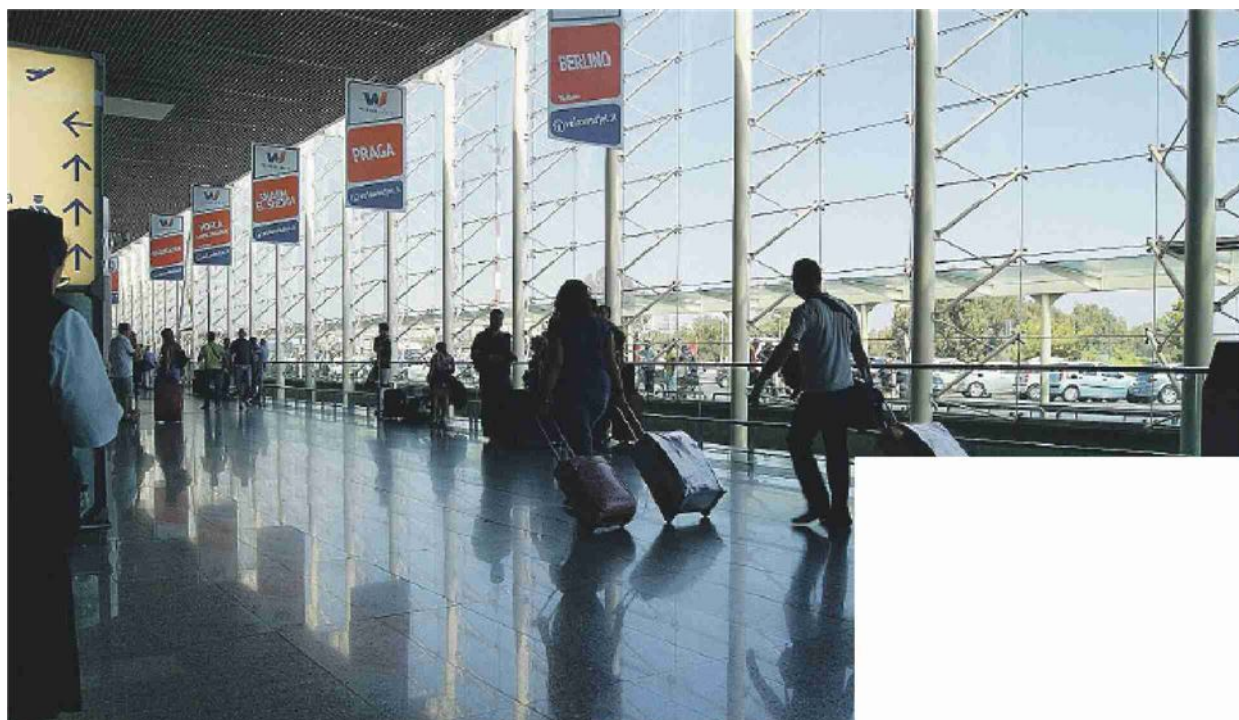
Il Paese più accogliente è di gran lunga la Germania, dove risiedono 250.150 siciliani, in Belgio 99.508, Argentina 99.409, Svizzera 75.892 e Francia 61.895. Subito dopo gli Stati Uniti dove i siciliani sono 54.114, nel Regno Unito 39.026 e in Australia 25.826 seguiti da Venezuela e Spagna, ma non mancano presenze in ogni angolo del pianeta a confermare che la mobilità per gli isolani è una condanna ma anche una vocazione che spesso si traduce in ricchezza nei territori di partenza e in quelli di approdo.

SENZA PROGETTI. L'Italia un


Paese schiacciato sul presente o, al massimo, preoccupato da un futuro sempre più immediato

ADDIO. Il 16,4% della


popolazione isolana ha lasciato l'Italia, in venti comuni sono più gli espatriati che i residenti



Peso: 1-4%, 4-52%

SCHIFANI AL VERTICE ROMANO

Ponte sullo Stretto, “Modello Genova” Salvini si sbilancia: «Cantiere nel 2023»

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Ponte, corsa per farlo col “modello Genova” nasce cabina di regia

Riparte l'iter. Ok da Salvini, Schifani e Occhiuto: aggiornare il progetto a campata unica chiudendo la causa di Webuild e coinvolgere Rfi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Riparte il “cantiere”, al momento solo diplomatico, del Ponte sullo Stretto di Messina. Si prova, quanto meno, ad accelerare un iter che l'ex ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha rallentato il più possibile. Le verifiche tecniche e giuridiche compiute in questi giorni al ministero delle Infrastrutture su impulso del neoministro Matteo Salvini, che hanno coinvolto i “saggi” della Lega, i dirigenti del dicastero di Porta Pia e vari consulenti, hanno condotto a riconsiderare la possibilità di rimettere in pista il vecchio progetto a campata unica redatto da Salini Impregilo, oggi Webuild, che stava per diventare cantiere prima che nel 2012 il governo guidato da Mario Monti lo cancellasse con un colpo di spugna. L'ipotesi è stata analizzata anche ieri nel vertice convocato da Salvini con i governatori di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, i quali hanno deciso congiuntamente di procedere con un tavolo tecnico affrontando insieme tutte le questioni aperte.

Anzitutto c'è quella di aggiornare il progetto, che però è legato al contenzioso legale avviato a suo tempo dall'impresa per ottenere un risarcimento dei danni subiti dall'improvvisa risoluzione del contratto d'appalto. Sotto il profilo squisitamente tecnico, gli esperti sostengono che in sei mesi quel progetto potrebbe essere aggiornato alle nuove normative antisismiche e ambientali, anche se resta il principale nodo da sciogliere: l'altezza della campata. Allora le meganavi portacontainer non esistevano e oggi

non passerebbero sotto il Ponte. Alzare le due torri, che già in origine sarebbero state più alte della torre Eiffel, è compatibile con la sismicità della zona? e una campata più alta come sarebbe esposta ai forti venti e quali protezioni servirebbero per il passaggio di treni e autoarticolati nelle ore di correnti in quota più forti?

Questi sono solo gli aspetti tecnici. Poi ci sono quelli giuridici. Fonti vicine a Webuild lasciano intendere che al momento il livello di attenzione non è sull'aggiornamento del progetto, ma su altro. Probabilmente, prima bisognerà raggiungere un'intesa sul contenzioso aperto e bisognerà verificare se gli effetti di quella procedura di gara sono ancora validi o se occorre bandirne una ex novo. Tutte strade che richiederanno tempi lunghi. Invece ieri, al termine del vertice romano, il governatore Schifani ha detto chiaramente che si deve fare presto e ha parlato addirittura di «modello Ponte di Genova» con iter snelli e autorizzazioni rapide. E questo rimette in ballo il “terzo incomodo”, cioè il gruppo Rfi, cui Giovannini, da un lato, aveva dato l'incarico di svolgere un nuovo studio di fattibilità sulle tre ipotesi (campata unica, tre campate o non fare nulla), ma, dall'altro lato, non ha perfezionato l'iter del decreto di incarico e non ha materialmente trasferito i 50 milioni necessari per bandire la gara internazionale fra gli studi di progettazione. Richiamare il “modello Genova” (nella ricostruzione del Ponte Morandi protagonisti sono stati Webuild con Fincantieri, che ha una fabbrica a Palermo) significa coinvolgere anche Rfi che comunque in questo anno ha svol-

to dei lavori preliminari? Aggiungere Rfi ai soggetti realizzatori dell'opera potrebbe favorire una composizione bonaria dell'iter attendista aperto da Giovannini, ma potrebbe complicare il raggiungimento di un'intesa con Webuild. Di contro, fare sì che Rfi completi l'incarico dello studio di fattibilità farebbe perdere un anno almeno fra procedura di gara e consegna degli elaborati. Senza sapere quale sarebbe alla fine il responso. Quando invece il desiderio espresso ieri all'uscita dal ministero è stato quello di cominciare l'iter a gennaio.

E poi c'è la giusta osservazione di Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, l'associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura) secondo cui va bene il Ponte come opera strategica, ma non lo è solo per Sicilia e Calabria, lo è per tutto il Sud, per cui la sua realizzazione deve portarsi dietro il completamento e l'ammodernamento della rete viaria e ferroviaria dell'intero Mezzogiorno. Su questo Salvini ha espresso attenzione e impegno a esaminare con i governatori le opere bloccate e quelle da finanziare. Ragionamento condiviso da Occhiuto, che



Peso: 1-3%, 6-60%

nel presentare la lista delle strade e ferrovie da finanziare, ha parlato anche di copertura con fondi Ue di una parte della costruzione del Ponte.

Salvini ha annunciato l'istituzione a breve di una cabina di regia permanente fra il ministero e le due Regioni per affrontare la questione Ponte assieme alle vie di collegamento da sbloccare e alle infrastrutture strategiche, come la Statale Jonica in Calabria e l'Alta velocità in Sicilia. Ci sarà anche un incontro con Rfi per vedere come mettere insieme i tasselli del puzzle.

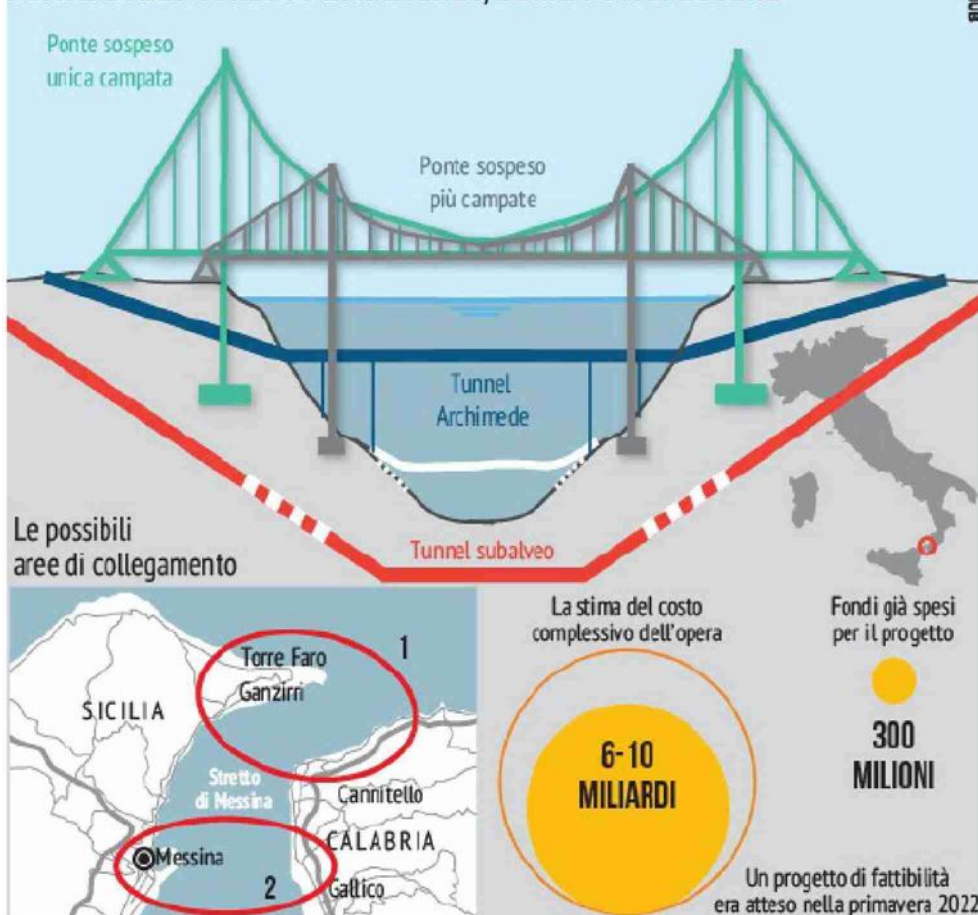
L'importanza di un collegamento stabile fra Sicilia e Calabria è stata evidenziata ieri dalla senatrice di Sud

chiama Nord, Dafne Musolino, che ha riferito di un guasto al mezzo veloce della Blu Jet in partenza da Messina che ha rischiato di fare perdere la coincidenza con il Frecciarossa in partenza per Roma. Rischio evitato dalla riparazione in tempo del guasto. ●

IL NO DEI VERDI

ROMA. «Il Ponte sullo Stretto una priorità? Noi pensavamo che la priorità fosse una strategia energetica in grado di rendere l'Italia indipendente tanto dai dittatori quanto dalle fonti fossili, a vantaggio di famiglie, imprese e ambiente». Così, in una nota, i co-portavoce nazionali di Europa Verde e deputati di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli ed Eleonora Evi, che argomentano: «Ogni volta che si parla di dotare il Sud Italia di infrastrutture, l'unica cosa che viene in mente a certa politica è il Ponte sullo Stretto, un carrozzone ormai anacronistico. Il Mezzogiorno di cui hanno parlato Salvini, Occhiuto e Schifani è un Sud che ancora va con le littorine».

PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA, COME POTRÀ ESSERE



Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, tra i governatori della Calabria, Roberto Occhiuto, e della Sicilia, Renato Schifani (a destra)





Fabi: «Stop pure a fatture di cantieri aperti, Sos a Schifani»

PALERMO. Anche la Fabi, il sindacato autonomo dei lavoratori bancari, sul "Superbonus 110%" lancia un allarme, se si vuole ancora più grave: lo stop imposto da Poste e banche all'acquisto dei crediti non riguarda solo le nuove asseverazioni, ma anche gli stati di avanzamento di cantieri già avviati.

«Fabi Sicilia dichiara forte preoccupazione per ciò che sta accadendo negli ultimi giorni negli istituti di credito e nelle banche - dice Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi in Sicilia - . È stata data notizia che le Poste hanno sospeso il servizio cessione credito per le nuove pratiche. Ma da segnalazioni pervenute dagli utenti rileviamo che non si tratta solo delle nuove pratiche, ma anche di quelle già accordate in precedenza e che riguardano il prosieguo dei lavori in corso».

Secondo quanto riferisce il sindacalista, «viene eccepito da parte delle aziende erogatrici, Poste e

banche, che anche le pratiche per il proseguo vengono considerate nuove, a discapito soprattutto delle persone fisiche».

«Ciò rappresenta un'assurdità - commenta Carmelo Raffa - perchè in questo modo si lasciano incompiute opere già iniziate e per le quali i diretti interessati si sono indebitati».

Fabi Sicilia lancia un appello al governatore della Regione, Renato Schifani, affinché «si faccia carico nei confronti del governo nazionale del grave problema, prendendo le opportune iniziative anche per la questione dei tassi sui mutui che recentemente si sono triplicati mettendo in difficoltà i cittadini e principalmente i giovani che sono costretti a pagare rate esorbitanti».



Peso: 10%

CATANIA

**Consiglio comunale
Castiglione si è dimesso
domani s'insedia all'Ars**

Il presidente dell'assemblea cittadina ha formalizzato ieri il suo "addio", si dimetterà da consigliere dopo la votazione che designerà il suo successore.

CESARE LA MARCA pagina VI



Castiglione si è dimesso ora i nodi Dup e "poltrona"

CESARE LA MARCA

È una poltrona che tra qualche settimana potrebbe tornare a "scottare", se dovesse riproporsi per la massima carica dell'assemblea cittadina lo scontro tra FdI e autonomisti che precedette l'elezione dell'attuale vicepresidente vicario Salvatore Giuffrida, e questo non sarebbe da escludere. In ogni caso da ieri mattina è una poltrona vuota, dopo le dimissioni del presidente del Consiglio comunale Giuseppe Castiglione, in vista dell'insediamento di domani tra i nuovi componenti dell'Ars, dove è stato eletto deputato in seguito alla candidatura nelle fila degli autonomisti.

«Dalla carica di consigliere mi dimetterò dopo il voto per l'elezione del nuovo presidente del Consiglio comunale», ha detto ieri l'ex presidente poco prima di ufficializzare le sue dimissioni nel corso di un breve incontro nella sala consiliare di Palazzo degli Elefanti con dirigenti e impiegati comunali e i consiglieri Anastasi e Sangiorgio.

Il neo deputato ha anche confer-

mato uno degli impegni prioritari assunti in campagna elettorale, nella drammatica fase della crisi dei rifiuti e del "doloroso" aumento della Tari. «Mi adopererò alla Regione affinché possano essere recuperati i fondi per la riduzione della tassa - ha detto - aspetto ora di vedere in quale commissione sarò impegnato».

Per il Consiglio comunale si apre una fase di lavori molto intensa, in particolare per l'approvazione del Dup, il Documento Unico di Programmazione 2022/2024, fondamentale atto propedeutico al rendiconto 2021 e al bilancio di previsione, indispensabile dunque per tenere sotto controllo i conti di Palazzo degli Elefanti ed evitare ricadute in "zona dissesto". L'ultimo atto formale dell'ex presidente è stato proprio la convocazione del Consiglio per il 16 e 17 prossimi con all'ordine del giorno proprio il Dup. In seguito il vicepresidente convocherà la conferenza dei capigruppo per stabilire la data per l'elezione del nuovo presidente.

Ma ieri c'è stato anche spazio per un bilancio e uno sguardo al passato. «Lascio questo ruolo con grande

commozione - ha detto Giuseppe Castiglione - perché guidare il Senato cittadino per oltre quattro anni è stata un'esperienza tanto impegnativa quanto indimenticabile. Mi sento di ringraziare tutti i consiglieri comunali, di maggioranza e di opposizione, che hanno collaborato per una gestione dell'assemblea cittadina improntata alla serietà e all'imparzialità, in un rapporto di leale collaborazione con la giunta, il sindaco, gli assessori e da ultimo il commissario straordinario. Un sentimento di gratitudine lo rivol-



Peso: 1-5%, 16-44%

go - ha proseguito Castiglione - al personale e alla dirigenza della presidenza del consiglio e di tutte le direzioni comunali, che non hanno mai fatto mancare il loro apporto, sia nel lavoro delle commissioni sia in quello dell'aula, anche nel difficilissimo periodo della pandemia».

Il Comune ha fornito ieri i dati della gestione della presidenza del Consiglio comunale di Giuseppe Castiglione: dall'agosto 2018 a ottobre 2022, risultano 187 le delibere adottate dall'Aula. Il presidente dimissionario, secondo i dati diffusi dagli uffici preposti ha partecipato a 210 delle 214 sedute convocate, registrando il 98% delle presenze, una

percentuale che lo colloca ai primissimi posti nella graduatoria dei consiglieri più presenti ai lavori consiliari.

«Sono stati anni di straordinaria importanza per la vita del Comune e della città - ha spiegato Castiglione - in cui abbiamo adottato provvedimenti che non esito a definire di portata storica. Mi limito a ricordare le innumerevoli delibere per il risanamento finanziario del Comune dopo il traumatico dissesto, la fusione tra Amt e Sostare con la nascita di Amts, il nuovo regolamento del Consiglio comunale venticinque anni dopo l'ultimo approvato, l'esternalizzazione

della gestione degli impianti sportivi comunali, il piano urbanistico del centro storico, il nuovo regolamento del cimitero, superando il preesistente che risaliva a quasi cento anni fa. Questa esperienza acquisita, sarà per me un bagaglio utilissimo per condurre tante altre battaglie nell'importante ruolo di deputato all'Ars a cui sono stato chiamato dagli elettori, nell'interesse dei cittadini di Catania e della Sicilia». ●

**Consiglio comunale
ieri l'addio alla
carica di presidente,
domani previsto
l'insediamento
all'Ars. «Confermo
che m'impegnerò
per ridurre la Tari»**

IL BILANCIO

«Adottate
importanti
delibere, porto
con me
un bagaglio
utilissimo»

L'«addio» di Castiglione alla carica di presidente dell'assemblea cittadina



Peso: 1-5%, 16-44%

**PNRR E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO**

“Gol” va a gonfie vele, ma c’è il rischio di mancare la riforma dei Centri impiego

VINCENZO SILVESTRI

L'attuazione del programma Gol si trova in linea con le previsioni. Due terzi delle Regioni hanno superato il target europeo di prese in carico dei beneficiari del programma “Garanzia occupabilità lavoratori” fissato per fine anno. Sono in tutto 13 le Regioni già in regola, pari al doppio di quanto previsto dal “Pnrr”. Hanno centrato il target europeo anche Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Val d'Aosta. Per quanto riguarda le persone prese in carico, siamo oltre l'obiettivo minimo previsto per il 2022 di 300.000 persone. Tanto che si è fissato un secondo obiettivo teso a raddoppiare tale cifra entro fine anno. Sul totale dei presi in carico indirizzati ai quattro percorsi “Gol”, la metà (50,3%) sono avviati all'inserimento lavorativo; il 25,5 all'aggiornamento o upskilling; il 20,1 alla riqualificazione o reskilling e il 4,1 a lavoro e inclusione. Il 52% dei presi in carico sono disoccupati percettori di Naspi o DisColl soggetti a condizionalità; il 22,4% sono percettori di Reddito di cittadinanza e il 4,1% percepiscono entrambi i sussidi. Solo il 20,9% sono disoccupati non soggetti a condizionalità.

È la foto scattata dal rapporto Anpal aggiornato al 7 ottobre: risultavano 326mila presi in carico dai Centri per l'impiego. Il target Ue - cui è legata la prima tranche di 880 milioni dei 4,4 miliardi del “Pnrr” - è di 300mila, quello interno di 600mila. Si va a 40mila prese in carico settimanali.

Va, quindi, tutto bene? Può dirsi raggiunto lo scopo principale della missione 5 del “Pnrr”, cioè la costruzione di servizi per il lavoro efficienti tali da agevolare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro? Occorre distinguere gli obiettivi da raggiungere mediante “Gol”, da quelli che dovrebbero permettere il traghettamento dei nostri Cpi verso un ruolo proattivo.

Quanto definito dal “Pnrr” nella missione 5 che troverà attuazione proprio grazie a “Gol”, molto probabilmente verrà raggiunto. Questo, però, non significherà aver risanato la funzione dei Cpi. È noto come per ottenere gli obiettivi di “Gol” si dovranno raggiungere entro il 2025 tre milioni di persone e sottoporle a “Gol”, che consiste nell'assistenza finalizzata a proporre una misura di formazione utile ad aumentare l'occupabilità.

Il rischio è che per rincorrere le rigide tabelle di marcia del Piano, che impongono di concretizzare entro la fine di ogni anno determinati numeri pena il non pagamento per l'anno successivo, si possano rincorrere solo i numeri a discapito del risvolto sociale che dovrebbe avere la misura: trovare l'occupazione. Il piano è stato concordato proprio sull'aumento dell'efficienza del servizio pubblico, che a sua volta si misurerà, al fine del riconoscimento economico, sulla quantità di persone raggiunte per l'assessment, indipendentemente dal risultato occupazionale raggiunto.

Analizzando le tabelle di suddivisione dei target e le diverse modalità previste per accedere al programma, si comprende che il primo obiettivo non sono i disoccupati di lunga durata, bensì i percettori di ammortizzatori sociali. Ad essi viene attribuito il 40% del budget e si dà un accesso prioritario a “Gol”. Al fine di rendere cogente il principio di condizionalità, i percettori di ammortizzatori sociali e di Rdc devono partecipare alle iniziative proposte pena perdita del sostegno al reddito. Si spera così di intercettare in breve tempo un numero molto alto di lavoratori da inserire nel pro-



Peso: 42%

gramma e di risolvere il problema della condizionalità, uscendo dalla trappola della "congrua offerta di lavoro".

Se, quindi, è molto probabile che le rate del "Pnrr" saranno rimosse e nel 2025 avremo tre milioni di persone raggiunte da "Gol", è anche vero che questo non significherà che avremo raggiunto il più importante obiettivo: l'aver riformato nel profondo il servizio pubblico all'impiego.

L'integrazione con le politiche della formazione, il consolidamento della Rete territoriale dei servizi, la cooperazione pubblico-privato, il maggior coinvolgimento delle imprese, la digitalizzazione dei processi, la semplificazione delle procedure, se non ben definiti negli obiettivi e nei tempi di realizzazione, molto difficilmente e solo in alcune Regioni potranno avere sviluppi operativi concreti. L'obiettivo di realizzare un "Sistema unitario delle politiche attive e della formazione" - con una riforma strutturale in grado di accompagnare i processi di cambiamento dell'economia e del mercato del lavoro indotti dalla transizione verde e digitale - esige che siano risolti i nodi che hanno condizionato il cammino delle passate riforme.

La Regione siciliana è perfettamente in linea con i dati e le considerazioni sopra descritte. Sta svolgendo i compiti assegnati. Al 7 ottobre scorso, su 32.340 soggetti da raggiungere, ben il 70% è stato profilato e, quindi, il traguardo minimo sarà senz'altro raggiunto a fine anno. Se si va poi a scavare su chi sono questi soggetti, si scopre che, a differenza del dato nazionale (che vede il 50% di soggetti pronti al lavoro perché provenienti dal bacino della Naspi), in Sicilia la stessa percentuale è rappresentata da percettori del Rdc. Cioè soggetti che non sono facilmente collocabili. Se a questo uniamo lo stallo in cui si trova il concorso pubblico per potenziare i Centri per l'Impiego, si ha un bel dire che adesso la palla passerebbe alle Agenzie private del lavoro.

Quali agenzie private potranno di partecipare al programma "Gol" in Sicilia? Il bando di accreditamento contiene un baco che nessun'altra norma regionale presenta, con l'eccezione delle Marche, anche se in misura minore. Viene chiesto alle Agenzie private, sulla scorta di un giusto principio di "prossimità" delle azioni da attuare, di possedere una sede accreditata ai servizi al lavoro per ogni comune della provincia in cui insistono i Centri per l'impiego. Per esempio, chi volesse candidarsi per la provincia di Palermo dovrebbe avere una sede in ben 11 comuni. Avere una sede significa operatori qualificati e requisiti strutturali ben definiti e non ordinari. E a nulla vale che è possibile fare convegni con scuole, università, parrocchie.

La Sicilia è da sempre fanalino di coda nelle politiche attive. Questa poteva essere l'occasione per costruire un percorso virtuoso. Non mortifichiamolo con decisioni che denunciano una mancata conoscenza degli attori in campo. È questa la cooperazione pubblico privato? Se ne parlerà domani a Palermo in un convegno con i vertici dell'assessorato Lavoro e del Ciapi, organizzato dalla Fondazione Consulenti per il lavoro e dal Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Palermo.

OCCASIONE MANCATA

«Si corre per profilare più soggetti possibile senza pensare poi a occuparli, e in Sicilia alle Agenzie private sono posti paletti»



Vincenzo Silvestri, palermitano, è presidente nazionale della Fondazione Consulenti per il lavoro, l'Agenzia privata di lavoro dei consulenti in tutta Italia. È stato vicepresidente, segretario e consigliere dell'Ordine nazionale e coordinatore scientifico della Fondazione Studi dei consulenti



Peso: 42%

Il vertice da Salvini

Schifani: per il Ponte bisogna accelerare col «modello Genova»

Via libera del presidente e di Occhiuto per la Calabria: parte l'approfondimento delle soluzioni tecniche
Prevista anche una serie di opere infrastrutturali

Geraci Pag. 3

Clima politico favorevole, il centrodestra compatto nel sostenere la necessità dell'opera. Critiche dalle opposizioni

Schifani: sì al Ponte col modello Genova

Il presidente: necessaria una accelerata delle procedure. Il punto durante il vertice a Roma con Salvini e il governatore della Calabria. Partono gli approfondimenti per la soluzione tecnica

Fabio Geraci
PALERMO

Non c'è ancora una data ufficiale ma i primi lavori per la realizzazione del ponte sullo Stretto potrebbero addirittura partire l'anno prossimo. L'accelerazione è arrivata dopo l'incontro di ieri, a Roma, tra il vicepremier e ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini con i presidenti di Calabria e Sicilia, Roberto Occhiuto e Renato Schifani. L'intenzione, per fare presto, è di applicare anche a Messina il «modello Genova», lo stesso che ha permesso di ripristinare il ponte Morandi ad appena due anni di distanza dal crollo in cui persero la vita 43 persone. Il prossimo passo - come ha annunciato lo stesso Salvini - sarà la riunione con Rfi, la società pubblica controllata dal gruppo Ferrovie dello Stato, a cui è stato affidato lo studio di fattibilità, poi si procederà velocemente per definire il progetto esecutivo e quindi avviare la gara per l'appalto. Per aggiornare il vecchio progetto, ha suggerito il deputato messinese Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento «si potrebbero utilizzare i 50 milioni di euro stanziati dal governo Draghi in modo da accelerare l'iter e poter avviare il prima possibile i cantieri».

L'impressione che stavolta sia la volta buona, e che il ponte sullo Stretto si farà, traspare dalle parole del Governatore siciliano: «È stato un incontro molto produttivo, si è verificata una forte convergenza, come era prevedibile, tra le due regioni per la realizzazione di questa opera strategica. Il clima è perfetto e ottimo, credo ci siano tutti i presupposti», ha spiegato Schifani aggiungendo che «si faranno dei passi ulteriori, di carattere tecnico ma dal confronto è emersa la certezza che questa opera si possa realizzare, ci saranno soluzioni tecniche che verranno approfondite per poi valutare l'adozione o meno del modello Genova, che ha dato ottimi risultati, per velocizzare i lavori». La «Stretto di Messina spa», la società creata nel lontano 1981, che avrebbe dovuto progettare, realizzare e gestire il ponte sospeso con campata unica di 3,3 chilometri, non riuscì a decollare: a rilanciare la sfida ci provò Berlusconi nel 2005 con

la Impregilo che si aggiudicò la gara come general contractor ma l'anno successivo, con la vittoria del centrosinistra, il governo Prodi diede lo stop pressoché definitivo, confermato di nuovo con Monti prima della messa in liquidazione della partecipata tra Stato e Anas.

Ora la volontà politica è di cambiare registro e l'eterna incompiuta potrebbe diventare realtà anche se resta da risolvere il problema dei finanziamenti. Il ponte, infatti, costerebbe circa 4 miliardi di euro: non è stato inserito nel Pnrr perché le opere previste dal Recovery Plan devono essere rendicontate nel 2026 mentre in questo caso i tempi per la sua nascita sarebbero più lunghi, dai sette ai dieci anni, per cui la data di consegna slitterebbe attorno al 2033. «Per finanziarlo - ha sottolineato il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto - c'è l'idea di chiedere all'Europa, che per la verità considera il ponte più strategico dell'Italia perché l'ha inserito nei corridoi, cofinanziandolo con gli strumenti che si concorderanno tra il governo nazionale e Bruxelles». Ma Schifani ha annunciato che oltre al tavolo permanente tra le due regioni «che è il sintomo della volontà concreta di andare avanti, ci sarà un gruppo di lavoro per ragionare insieme su come dotare il Mezzogiorno delle infrastrutture strategiche di cui ha ne-



Peso: 1-5%, 3-45%

cessità». Tra queste la strada statale 106 per la Calabria e l'alta velocità ferroviaria: «Sì al Ponte con grande decisione – ha quindi evidenziato Occhiuto – ma anche a tutte le altre infrastrutture che servono a fare della Calabria, della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno l'hub d'Italia e dell'Europa sul Mediterraneo». La pensa così anche Giorgio Lupoi, presidente nazionale Oice, l'associazione delle organizzazioni di ingegneria e architettura, per il quale «il ponte sullo Stretto rappresenta un'opera strategica per l'Italia, che proietta l'ingegneria verso una nuova dimensione» a patto di mettere a

ne capillare da attuare con urgenza sul territorio, coinvolgendo tutte le Regioni del Mezzogiorno». Di parere opposto le opposizioni: il Pd con la senatrice indipendente Enza Rando critica apertamente il ponte definendolo «insostenibile ambientalmente ed economicamente, un giudizio negativo condiviso dai portavoce nazionali di Europa Verde e deputati di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli ed Eleonora Evi, per i quali «il ponte è un carrozzone ormai anacronistico, che è già costato 300 milioni di euro per dipendenti, gare e appalti vari». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritardi infrastrutturali
Sarà creata una cabina di regia, previste anche opere stradali e ferroviarie nelle due regioni



Primo passo Il vertice tra il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e i governatori Renato Schifani e Roberto Occhiuto



Peso: 1-5%, 3-45%

Domani l'insediamento
**Ars pronta al via
Giunta, ancora
braccio di ferro
sulla Sanità**

Pag. 9



Domani è il giorno dell'insediamento, ma l'assessorato-chiave resta ancora al centro della contesa interna in Forza Italia

Sulla sanità è ancora braccio di ferro

Schifani propone il magistrato Anna Maria Palma, ma Miccichè rilancia Giovanna Volo

**Fabio Geraci
PALERMO**

Il rebus per la composizione del nuovo Governo regionale sarà finalmente sciolto tra 24 ore: domani, infatti, è il giorno della verità con l'elezione del presidente dell'Assemblea regionale che potrebbe mettere fine ai giochi di corridoio spianando così la strada alla nomina degli assessori. Almeno è questa l'intenzione del presidente della Regione, Renato Schifani, e della maggioranza che lo sostiene, anche se sull'intera operazione aleggia ancora l'ombra di Gianfranco Miccichè che non fa dormire sonni tranquilli soprattutto all'interno di Fratelli d'Italia. In pole position per la guida di Sala d'Ercole sembra esserci Gaetano Galvagno, mister preferenze nell'Isola con il partito della Meloni, fedelissimo e concittadino del presidente del Senato, Ignazio La Russa: le perplessità sul giovane deputato di Paternò, ritenuto da alcuni colleghi troppo inesperto per un ruolo così delicato, sembrano che siano stati fugati per cui dovrebbe essere lui il prescelto per la poltrona più impor-

tante di Palazzo dei Normanni. Miccichè permettendo.

L'unica vera incognita è rappresentata da ciò che farà il coordinatore di Forza Italia: secondo gli ultimi rumors, l'ex presidente dell'Ars non dovrebbe accettare l'offerta avanzata da Silvio Berlusconi in persona che vorrebbe offrirgli la carica di presidente della commissione Ambiente al Senato. Un incarico che Miccichè vorrebbe declinare innanzitutto per continuare il suo percorso politico in Sicilia ma anche perché la nuova destinazione potrebbe avere il sapore di una sorta di *promoveatur ut amoveatur*, cioè di una promozione che in realtà nasconderebbe la volontà di mandarlo a Roma per non turbare gli equilibri della coalizione a Palermo. Il rischio – sussurrano alcune gole profonde della maggioranza – è che il leader degli azzurri in Sicilia possa flirtare con le opposizioni, Cateno De Luca in testa, per scombussolare tutti i piani e tentare la scalata a sorpresa alla presidenza dell'Ars. Ipotesi che sembra definitivamente tramontata dopo il faccia a faccia con lo stesso presidente Schifani ma è improbabile che,

nella squadra del Governo regionale, non figuri il nome di Miccichè: non è un mistero che, in prima battuta, l'assessorato alla Salute, uno dei più pesanti del risio regionale, sia stato nel suo mirino ma adesso la destinazione più probabile potrebbe essere l'assessorato ai Beni culturali, magari con l'ingresso di Patrizia Montessoro come dirigente generale visto che quest'ultima, nell'ambito dello spoil system, potrebbe lasciare la Fondazione Federico II. L'assessorato alla Salute dovrebbe finire comunque a Forza Italia, l'unico posizione che il Governatore è disposto a concedere a un tecnico purché molto competente: Schifani avrebbe indicato il magistrato Anna Maria Palma, suo ex capo di gabinetto quando era presidente del Senato, mentre



Peso: 1-3%, 9-37%



l'alternativa suggerita da Micciché potrebbe essere rappresentata da Giovanna Volo, fino a due anni fa direttore sanitario del Policlinico palermitano, oggi in pensione, o da Daniela Faraoni, attuale direttore generale dell'Asp del capoluogo. Chiuso il capitolo sanità, lo schema per gli assessorati, oltre a diventare più semplice, sarebbe quello ribadito più volte, cioè quattro dovrebbero andare a Fratelli d'Italia, tre a Forza Italia, due ciascuno alla Lega e alla Dc Nuova e uno per Autonomisti e Popolari.

Il ministro dell'Agricoltura,

Francesco Lollobrigida, punterebbe su Francesco Paolo Scarpinato ma Fratelli d'Italia ha l'imbarazzo della scelta perché a rivendicare un posto ci sono anche Giusi Savarino (Territorio), Elvira Amata (Infrastrutture o Beni culturali), Alessandro Aricò (Formazione o Istruzione), Giorgio Assenza (Lavoro), oltre a un eventuale ripescaggio di Ruggero Razza o della moglie Elena Pagana. Per Forza Italia, oltre alla Salute, si discute di Marco Falcone all'Economia ed Edy Tamajo al Turismo mentre la Lega sarebbe pronta a designare Luca Sammartino all'Agricoltura e

Vincenzo Figuccia alla Famiglia. La cuffariana Nuccia Albano sembra certa alle Attività produttive con il catanese Andrea Messina alle Autonomie locali e infine per l'autonomista Roberto Di Mauro si parla dell'Energia. (FGE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrato. Anna Maria Palma



Manager. Giovanna Volo



Dirigente Asp. Daniela Faraoni



Peso: 1-3%, 9-37%

Il racconto

Nell'assessorato senza assessore “Pratiche? Portale al presidente”

Da quasi un mese, negli uffici dell'Economia in via Notarbartolo, è come se il tempo si fosse fermato. L'assessorato aspetta l'assessore. Che non c'è, come negli altri undici assessorati regionali. L'uscente Gaetano Armao, come tutti i colleghi, ha fatto gli scatoloni e ha rimesso la sua delega nelle mani del governatore Renato Schifani nel giorno del suo insediamento, il 14 ottobre. Da allora è cominciato un interregno che vede il presidente della Regione è anche assessore ad interim in tutti i dicasteri, ma naturalmente non è presente in nessuno di essi. «Schifani? Non lo abbiamo visto in queste settimane», dicono i dipendenti in pausa davanti all'ingresso degli uffici. «È dai giorni delle elezioni – si spinge a dire una funzionaria – che non c'è assessore, non abbiamo visto più nessuno».

Il lavoro, seppur a rilento, procede, soprattutto qui dove i pagamenti devono pur andare avanti. «Ma si fa sostanzialmente ordinaria amministrazione – racconta un altro dipendente regionale – senza l'assessore e senza l'Assemblea è tutto un po' sospeso». A spezzare una lancia in favore di Schifani è il dirigente della Ragioneria generale Ignazio Tozzo: «Il presidente in queste settimane è stato sottoposto a uno sforzo enorme per seguire da solo l'integ-

ra macchina amministrativa. È vero, non è passato in assessorato, ma l'ho raggiunto io a Palazzo d'Orleans, l'ultima volta a inizio settimana».

«In assenza dei disegni di legge dall'Ars, il lavoro da svolgere, qui da noi, è tutto molto tecnico», spiega il ragioniere generale. Negli uffici in questi giorni si lavora ai documenti in vista dell'udienza di preparazione della Corte dei conti fissata

per il prossimo 21 novembre, la scadenza più urgente è quella. Alla quale farà seguito la vera parifica del bilancio 2020 della Regione, che si terrà invece sabato 3 dicembre.

«Ma stiamo lavorando anche al rendiconto 2021», aggiunge Tozzo, impegnato in una riunione all'assessorato fino al tardo pomeriggio. Alle scrivanie degli uffici di via Notarbartolo si comincia a lavorare anche alle variazioni di fine anno. Anche qui occorrerà l'intervento della politica, «ma alcune cose le sappiamo già – dice il ragioniere generale – una tra tutte è che, esattamente come avviene all'esterno, anche la Regione dovrà rimpinguare il capitolo destinato alle utenze, perché le risorse che era stato previsto di destinare a questo punto risultano insufficienti alla luce dei rincari».

Ma al netto dell'ordinaria ammi-

nistrazione, per tutto il resto non si può fare altro che attendere l'arrivo del nuovo assessore: intanto bisognerà predisporre l'esercizio provvisorio, «ma soprattutto ci sono gli aspetti legati ai tavoli aperti con Roma – dice ancora Tozzo – per quelli è necessario avere un rappresentante istituzionale».

Il dossier più corposo, tra quelli da discutere col governo nazionale, è certamente quello che riguarda il cofinanziamento della Regione nella spesa per la sanità pubblica. Fissato al momento in una quota percentuale di 49,11 punti. Una trattativa aperta propone di portare la quota di cofinanziamento della Regione fino alla soglia del 42,5 per cento: numeri che si traducono in milioni di euro, 650 per la precisione, su cui gli uffici devono sapere se possono contare o meno. «Quella è certamente una partita determinante – osserva Tozzo – che libererebbe risorse significative in sede di bilancio».

Tutti aspetti che comportano la predisposizione della manovra finanziaria soltanto all'anno nuovo. «Schifani conosce già le questioni più urgenti – conclude Tozzo – ma ci vuole un assessore, non potrebbe reggere a lungo questi ritmi. Speriamo arrivi al più presto».

– m. d. p.

Una mattinata negli
uffici dell'Economia
alle prese con i conti di
fine anno. “Da un mese
facciamo tutto da soli”

► **Il palazzo**
L'assessorato
regionale
all'Economia



Peso: 34%



Zes, occasione unica per la Sicilia

Sviluppo. Il Mediterraneo sta registrando la maggiore crescita al mondo nei porti collegati a zone franche, gli armatori scelgono Campania e Puglia. Ma l'Isola è ancora più strategica

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia, grazie alle Zes, ha la grande opportunità di intercettare il boom di traffici marittimi commerciali nel Mediterraneo, soprattutto nei porti collegati a "free zone". C'è fermento in tutto il mondo quest'anno, ma nel Mare Nostrum di più.

Secondo i dati presentati ieri a Napoli da Massimo Deandreis, direttore generale del centro studi Srm collegato a Intesa Sanpaolo, dal 1975 al 2021 il mondo è passato da 79 a 7.000 zone franche portuali, con un ritmo di crescita che era di 29 nuove nate nel 1975 ed è stato di 145 nel 2021. Dal 2018 al 2021 il salto è stato da 5.400 a 7mila. Queste realtà si trovano in 145 Paesi.

Dopo Covid e guerra in Ucraina, il Mediterraneo sta registrando un enorme sviluppo dei traffici marittimi commerciali, con 58,7 milioni di Teu gestiti dai 25 porti principali (+120% dal 2005), con una crescita prevista del 3,5% medio annuo fino al 2026: sarà la quarta area del mondo per intensità di sviluppo, con una media di crescita superiore persino a Cina e Nord America. Il Mediterraneo vale il 20% dello

shipping globale, il 27% dei servizi di linea container e il 30% del traffico Oil&Gas.

I più attivi armatori hanno percepito queste novità e si stanno organizzando, ma lo stanno facendo nel resto del Sud Italia. Srm recentemente ha evidenziato il caso della turca Akkon lines che ha investito sulla base di Salerno e ha intensificato i collegamenti fra gli hub container di Turchia, Sud Italia, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Spagna. I cinesi di Cosco hanno fatto base a Taranto, e c'è così tanta richiesta di trasporto merci (anche perché l'Italia è seconda in Europa per casi di "reshoring", aziende che riportano la produzione dall'Asia in patria) che Msc ha lanciato "Msc Air cargo" per aggiungere intermodalità alle navi nel Mediterraneo.

In più, se Covid e guerra, col congestionamento di porti e rotte, hanno comportato un'impennata dei ritardi, il reshoring è favorito dalla resilienza dei porti italiani, che hanno ricevuto o spedito nei primi sei mesi di quest'anno 244 milioni di tonnellate di merci (+5,1%), e in questo i porti collegati a Zes si sono rivelati più efficienti di 11

punti rispetto agli altri.

Eppure, nello studio di Deandreis, i porti siciliani sono ancora più strategici di quelli del Sud più avanzati in Campania e Puglia, in quanto l'Isola è punto di arrivo di due gasdotti, è prossima sede di Hydrogen valley e già i due commissari delle Zes hanno cominciato a rilasciare autorizzazioni celeri a nuovi insediamenti produttivi. C'è poi da considerare gli investimenti del "Pnrr" sulle infrastrutture logistiche.

Ecco perché Intesa Sanpaolo ha lanciato ieri un piano di valorizzazione delle Zes al Sud e delle Zone logistiche semplificate in fase di realizzazione nel Centro Nord. La banca ha annunciato un plafond di 5 miliardi dedicato agli insediamenti produttivi e alle opere di adeguamento infrastrutturale, un roadshow internazionale per attrarre capitali dall'estero e un programma di attività di reshoring. Inoltre, per le imprese che investiranno nelle Zes è prevista una linea di finanziamento ad hoc che riconosce un'agevolazione sul tasso d'interesse. ●



Peso: 22%



IL CAVIDOTTO SOTTOMARINO COLLEGHERÀ SICILIA, SARDEGNA E CAMPANIA

Energia, la Bei finanzia Terna con 1,9 miliardi per il "Tyrrhenian Link"

ROMA. Collegare la Sicilia con la Sardegna e la penisola italiana attraverso un doppio cavo sottomarino di circa 970 km e 1.000 MW di potenza in corrente continua, contribuendo a favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili, l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica. Questo è l'obiettivo del "Tyrrhenian Link" di Terna, che ha sottoscritto ieri un contratto di finanziamento con la Bei per 500 milioni, destinato a supportare la costruzione e messa in esercizio del "Ramo Est", che collegherà la Sicilia alla Campania.

Il finanziamento rappresenta la prima tranche dell'ammontare complessivo approvato dalla Bei a servizio del "Tyrrhenian Link", pari a 1,9 miliardi. Terna prevede un investimento totale di circa 3,7 miliardi per la realizzazione del collegamento elettrico sottomarino che unirà la penisola italiana alla Sicilia (nel "Ramo Est" il primo cavo sarà operativo a fine 2025) e quest'ultima alla Sardegna ("Ramo Ovest"). L'opera sarà a regime nel 2028. Saranno coinvolte 250 imprese.

Gelsomina Vigliotti, vicepresidente Bei, ha commentato: «Mentre i leader mondiali si riuniscono in Egitto per la Cop27, la Bei in qualità di Banca per il clima dell'Ue, è lieta di aver firmato la prima tranche da 500 milioni per sostenere la costruzione del "Tyrrhenian Link", un'opera di grandissima importanza strategica per garantire la sicurezza energetica italiana, nonché per diminuire le emissioni di CO2, favorire lo sviluppo di rinnovabili e,

quindi, ridurre il costo delle nostre bollette. Inoltre, con questa operazione, consolidiamo ulteriormente la già eccellente partnership con Terna che mira a promuovere la transizione energetica e la neutralità climatica entro il 2050».

«Siamo particolarmente soddisfatti che la Bei abbia riconosciuto la strategicità del "Tyrrhenian Link", un'infrastruttura fondamentale per la sicurezza del sistema elettrico del nostro Paese. È il più importante progetto al mondo di trasmissione di energia elettrica sotto il mare, un'opera di eccellenza ingegneristica italiana che consentirà di accelerare in maniera determinante lo sviluppo delle fonti rinnovabili», ha commentato Stefano Donnarumma, A.d. di Terna.

Il prestito, di 22 anni, è caratterizzato da una durata più lunga e costi più competitivi rispetto a quelli di mercato, rientrando nella politica di ottimizzazione della struttura finanziaria di Terna. Con tale operazione, salgono a circa 2,6 miliardi i finanziamenti complessivi in essere tra Terna e la Bei, cui vanno aggiunti i restanti 1,4 miliardi relativi alle ulteriori tranche del finanziamento del "Tyrrhenian Link", già accordati dalla Banca.



Peso: 15%



Riparte il "cantiere" su pensioni, fisco e lavoro

Oggi il vertice Meloni-sindacati, venerdì con le imprese. Landini: «No alla flat tax»

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Caro-bollette, sostegno ai redditi con il recupero del potere d'acquisto eroso dall'inflazione ormai a doppia cifra, interventi sulle pensioni per una maggiore flessibilità in uscita e sul fisco, ma anche lotta alla precarietà ed una politica industriale strategica: i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri, si preparano all'incontro con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. L'appuntamento di oggi pomeriggio, il primo confronto a Palazzo Chigi con il nuovo governo, per i sindacati parte dalle emergenze e dalle riforme da definire, in vista della prossima legge di Bilancio. Venerdì sarà la volta delle associazioni delle imprese (22 le sigle convocate). Mentre il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, rilancia la richiesta del taglio del cuneo fiscale con un intervento «choc» da 16 miliardi, «due terzi ai dipendenti e un terzo alle imprese. Significa mettere 1.200 euro in tasca in più ai lavora-

tori».

I sindacati chiedono di definire subito altre misure per aiutare lavoratori, pensionati, famiglie e imprese alle prese con la rincorsa dei prezzi, dall'energia agli alimentari: le risorse, a loro parere, possono arrivare da un'ulteriore intervento sugli extra-profitti. E di affrontare le questioni pensioni e fisco nell'ottica di una riforma complessiva. Non si accontentano solo di una nuova quota, come l'idea allo studio del governo per una "Quota 41" legata ad una soglia di età, 61-62 anni. Chiedono si possa uscire dai 62 anni o con 41 anni di contributi per tutti, quindi a prescindere dall'età; insieme ad un intervento strutturale per superare la legge Fornero ed evitare lo scalone da gennaio 2023 (senza correttivi, l'accesso alla pensione resta solo con 67 anni di età o con 42 anni e 10 mesi di contributi, 41 anni e 10 mesi per le donne). Obiettivo su cui intende lavorare anche il governo, ma che in Manovra, intanto, dovrà fare i conti con le risorse a disposizione.

Anche sul fisco la richiesta è di mettere mano ad una riforma com-

plexiva. «Noi siamo contrari alla flat tax. In un Paese che ha 120 miliardi di evasione fiscale, il tema fondamentale è come si combatte questa evasione», sostiene Landini, rilanciando una riforma che «assuma il principio della progressività prevista dalla Costituzione» e riduca il peso a partire dai redditi più bassi.

Un cammino, dalle emergenze alle riforme, che va portato avanti con il confronto e il dialogo sociale: bisogna «affrontare insieme i tanti dossier», insiste il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra, sostenendo che oggi più che mai serve «un accordo di politica dei redditi» per tutelare salari e pensioni e mettere sotto controllo prezzi e tariffe. Il governo sarà misurato sul merito, sui fatti, rimarcano. «È evidente - dice Landini - che se non dovessero esserci delle risposte, decideremo tutte le iniziative necessarie». ●



Peso: 18%



Colpita "cellula" della famiglia Santapaola-Ercolano: le vittime pagavano da 250 a 300 euro al mese Il "pizzo" da Lineri: arrestati in 21

Arriva un colpo durissimo per la "cellula" di Lineri della famiglia Santapaola-Ercolano. Ieri mattina, a conclusione di una lunga e meticolosa attività di indagine, poliziotti della squadra mobile, coordinati dalla Procura, hanno arrestato ventuno persone accusate di avere imposto il "pizzo" non soltanto a esercenti e imprenditori attivi in quell'area geografica, ma anche ad altri residenti in città e in zone della provincia persino più distanti. Le vittime pagavano dalle 250 alle 350 euro al mese e questi soldi confluivano nelle casse di un gruppo guidato da Girolamo "Gino" Rannesi, ovvero uno degli eredi dello

storico gruppo del "Malpassotu". L'indagine è stata avviata sulla scorta della denuncia di un coraggioso esercente che, a differenza di tanto suoi colleghi, ha deciso di non cedere alle gravi minacce.

LAURA DISTEFANO pagine II e III

A fare partire l'indagine un coraggioso esercente che, al contrario di tanti colleghi, ha deciso di non cedere alle gravi minacce



Estortori consegnano due proiettili 7,65 a una delle vittime per intimidirla



Peso: 11-1%, 12-53%

Affondato il gruppo di Lineri: 21 arresti Sono gli eredi del clan del "Malpassotu"

LAURA DISTEFANO

La mafia fa ancora soldi con le estorsioni. La cosa più triste è che nel 2022 non solo c'è chi è abituato a pagare il pizzo ai clan ma non è nemmeno disposto a collaborare con la magistratura. Una coltre di omertà che ancora avvolge la provincia etnea. La fotografia viene fuori dall'indagine "Sabbie Mobili" che ieri ha smantellato la squadra di Lineri, frazione di Misterbianco, del clan Santapaola-Ercolano.

Sono 21 le persone finite in carcere (alcuni di loro erano già detenuti). Il gip Marina Rizza ha disposto la misura cautelare nei confronti di Alfio Currao, 55 anni, Fabrizio Currao, 30 anni, Alessandro Distefano, 22 anni, Antonio Distefano, 44 anni, Giuseppe Donato, 48 anni, Natale Alessandro Donato, 20 anni, Domenico Geraci, 57 anni, Salvatore Gianluca Geraci, 31 anni, Salvatore Guglielmino, 57 anni, Vincenzo Guidotto, 42 anni, Carmelo Litrico, 49 anni, Nunzio Mannino, 45 anni, Lorenzo Pinnavaria, 31 anni, Salvatore Pinnavaria, 26 anni, Alfio Rannesi, 27 anni, Carmelo Rannesi, 58 anni, Girolamo Rannesi, 60 anni, Giuseppe Rannesi, 53 anni, Salvatore Rannesi, 55 anni, Francesco Toscano, 57 anni, Pietro Vittorio, 44 anni. Gli indagati sono accusati a vario titolo «di associazione mafiosa, clan Santapaola-Ercolano, estorsione, tentata rapina, ricettazione, intestazione fittizia di beni, tutti reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione il clan». La polizia ha anche sequestrato un'a-

zienda.

L'inchiesta però - ed è qui la buona notizia - è partita dalla denuncia di un ristoratore che nell'agosto del 2019 è stato contattato da un esattore del clan. All'imprenditore sono state recapitate due cartucce calibro 7.65 da parte dei due degli indagati - identificati in Nunzio Mannino e Alessandro Di Stefano - finiti in manette.

«È stata disarticolata quella che in gergo è denominata la squadra di Lineri del clan Santapaola-Ercolano», ha detto Antonio Sfameni, capo della Mobile di Catania che ha condotto le indagini coordinate dalla Dda etnea. A fargli eco, durante la conferenza stampa al Reparto mobile di corso Italia, Roberto Iraci, che ha evidenziato come le indagini hanno documentato anche la rete del pizzo arrivando anche a «ricostruire la carta delle estorsioni».

La cellula mafiosa di Lineri è stata creata diversi decenni fa. Negli anni 80 faceva riferimento al boss scomparso Giuseppe Pulvirenti "u malpassotu", uomo d'onore e poi pentito. Oggi gli investigatori pongono ai vertici Girolamo "Gino" Rannesi, aiutato dai fratelli Salvatore e Giuseppe, e dall'uomo di fiducia Alfio Currao. Rannesi si farebbe forte nel suo ruolo di capo della parentela con Giuseppe Grazioso (è il genero), capo storico del clan di Lineri.

Il quartier generale del sodalizio sarebbe stata l'officina di via Ferrara, a Lineri, di proprietà di Giuseppe Donato, ritenuto il braccio destro del capomafia Rannesi. Il cuore pulsante delle indagini sono le intercettazioni che hanno portato i poliziotti a poter arrivare a eseguire degli arresti in flagranza (cioè mentre riscuotevano il pizzo mensile) e anche al sequestro della carta delle estorsioni, che conterrebbe «l'elenco delle attività commerciali taglieggiate, mascherate attraverso l'indicazione che si trattava di numeri da giocare all'Enalotto con l'evidente fine di depistare eventuali indagini». A blindare l'inchiesta anche le dichiarazioni di alcune vittime. Ma purtroppo molti sono stati gli imprenditori che hanno scelto di non parlare con i pm. «Siamo tornati indietro di 40 anni, l'estorsione è diventata normalità», urla Nicola Grassi, presidente dell'Associazione anti estorsione Catania, che annuncia l'organizzazione di manifestazioni per denunciare l'emergenza pizzo nella nostra città.

«Siamo tornati indietro di 40 anni, il pizzo dalle nostre parti è diventato purtroppo normalità»

Procura e squadra mobile colpiscono una frangia della famiglia Santapaola: in una officina la base operativa





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 09/11/22

Edizione del: 09/11/22

Estratto da pag.: 11-12

Foglio: 3/3



Alfio Currao



Antonio Di Stefano



Vincenzo Guidotto



Carmelo Litrico



Nunzio Mammino



Girolamo Rannesi



Carmelo Rannesi



Giuseppe Rannesi



Salvatore Rannesi



Pietro Vittorio



Peso: 11-1%, 12-53%

Due proiettili come... consiglio: «Ora paga»

La minaccia: «Questa volta te li consegniamo in mano, ma la prossima volta ti arrivano direttamente addosso»
Il "telefonista" tradito dalla lieve balbuzie: «Accade - scrive il Gip - quando i toni con l'interlocutore sono accesi»

LAURA DISTEFANO

È l'una di notte. Una notte di fine agosto prima del lockdown. In un locale del centro storico si sente il tipico brusio di chi ha voglia di fare festa tra una fetta di pizza e un boccale di birra fresca. I camerieri stanno cercando di chiudere la serata. All'improvviso, però, si sente suonare il telefono. Dall'altro capo del filo chiedono di parlare con il titolare. Il ristorante prende la cornetta e l'atmosfera si trasforma: «Forse non l'hai capito, prepara 100.000 euro e trovati un amico, forse non l'hai capito che non sto scherzando». L'imprenditore, ancora incredulo, chiede chiarimenti. La risposta lo gela: «Forse non hai capito, prepara 100.000 euro». Quindici minuti dopo squilla nuovamente il telefono: «Forse non l'hai capito che non stiamo scherzando, prepara 100 mila euro o te li facciamo saltare tutti e due».

Una minaccia che non è sottovalutata. La denuncia arriva alla Squadra Mobile che immediatamente apre un'indagine ad hoc coordinata dal pm Rocco Liguori.

Da qui parte l'inchiesta "Sabbie Mobili" che rade al suolo la squadra di Lineri della famiglia catanese di Cosa nostra. Una cellula del clan Santapaola-Ercolano che vede ai vertici l'ex Malpassotu Gino Rannesi e i fratelli Giuseppe, Carmelo e Salvatore.

La polizia - dopo aver raccolto la testimonianza del titolare del noto ristorante catanese - attiva una serie di accertamenti incrociati sull'utenza dalla quale sono partite le chiamate intimidatorie. In poco tempo la mobile concentra le attenzioni su Nunzio Mannino, che finisce sotto intercettazione. La sua voce ha un tratto distintivo ben preciso: «Quando i toni con l'interlocutore sono accesi soffre di un evidente balbettio», annota la gip Marina Rizza nelle quasi 200 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare. Quel balbettio permette agli investigatori di chiudere il cerchio. A settembre del 2019, alla pizzeria arriva un'altra chiamata che finisce - anche questa - sul tavolo del pm.

Mannino compie un passo falso la notte tra il 15 e il 16 settembre: assieme ad Alessandro Di Stefano - come registrano le telecamere - si presenta al locale per pressare le richieste di pizzo.

In un primo momento fa da palo, facendo esporre il complice. Poi entra in scena quando c'è da consegnare al ristoratore due cartucce 7,65. Una volta messe in mano le pallottole all'imprenditore, Mannino lo minaccia di morte: «Per questa volta te li pigli, la prossima volta te li tiro addosso».

L'indagine finisce nel mirino della Squadra Mobile che, intercettandolo e pedinandolo, ricostruisce una fitta rete di estorsioni ai danni di imprenditori che operano in vari settori economici. Nel mirino di Cosa nostra c'è un'azienda di estrazione lavica che regolarmente avrebbe pagato la tangente al clan.

Mannino ad un certo punto - precisamente a novembre 2019 - si allontana dal clan e non riscuote più le tangenti. Salvatore Rannesi però corre ai ripari e con il suo fidato Alfio Currao cerca dei supplenti per riscuotere il pizzo. Una delle vittime, sentito dai pm, conferma il cambio nella figura

dell'esattore. Fabrizio Currao e Gianluca Geraci sono alcuni degli indagati che avrebbero assunto questa mansione all'interno della cellula mafiosa, ma il proprietario di una cava lavica si sarebbe rifiutato di pagare non riconoscendoli. «Questo non conosce nessuno», si lamenta Fabrizio Currao con Geraci. Che per risolvere la situazione propone di parlare con il padre Alfio: «Saliamo un secondo da mio papà, che gli spieghiamo 'sto fatto».

Passa qualche mese e nell'estorsione all'azienda di lavorazione della pietra lavica diventa protagonista Alfio Rannesi, figlio di Salvatore. La polizia, grazie a una precisa telecamera, intercetta sulle curve dell'Etna un'auto con una targa di prova. Le indagini portano a Giuseppe e Natale Donato. I loro nomi diventano la chiave per il sequestro del libro mastro delle estorsioni.

A maggio 2020 le restrizioni della pandemia si allentano e le attività illecite del gruppo di Lineri «ricominciano» - scrive la gip - a piena ripresa. Ma solo in autunno il gruppo mafioso riesce a riprendere in mano gli affari. Alfio Rannesi, prima di andare a incassare alla cava di pietra lavica a ottobre, sceglie di confrontarsi con Natale Donato nell'officina di via Ferrara a Lineri. Il boss di Lineri arriva a bordo di un'Alfa Romeo, ma non trova l'esattore del clan. Che però è avvertito dal fi-

glio Giuseppe. A quel punto il piano cambia e per accelerare le cose Alfio Rannesi passa a prendere Donato senior «direttamente a casa» per fare il giro di riscossione da Milo a Nicolosi.

Gli investigatori della Squadra Mobile sono appostati e seguono una delle consegne del pizzo in diretta. L'imprenditore taglieggiato consegna a Natale Donato la busta chiedendogli: «Ma che fu?» (riferendosi alla mancata visita del mese precedente). «Am'avutu problemi», confessa l'indagato mettendosi i soldi nella tasca sinistra della tuta. Ma non ha il tempo di fare nulla, perché la polizia interviene e lo arresta (è già stato condannato in abbreviato).

Gli agenti dell'antiracket trovano due mazzette di soldi - una da 6 banconote da 50 e un'altra da 5 - e un "pizzino" ritenuto dagli inquirenti «la carta delle estorsioni» del gruppo di Lineri. I nomi delle aziende sottoposte a estorsione sono indicate con dei nomi in codice, come ad esempio «Frnic» che per gli inquirenti sarebbe l'impresa di pietra lavica. Impresa che, per come ammesso dal titolare, versa soldi a cosa nostra da almeno 30 anni. Prima al clan del Malpassotu di Giuseppe Pulvirenti, deceduto da diverso tempo, e poi alla squadra di Lineri della famiglia Santapaola-Ercolano. La riscossione negli anni Novanta - è ricostruito nell'ordinanza della gip - è curata da Gino Rannesi, poi avrebbe preso il suo posto il fratello Carmelo. A seguire Francesco «Ciccio» Toscano, Carmelo Litrico, Nunzio Mannino, Antonio Distefano, Pietro Vittorio. Nelle fasi più recenti spuntano all'incasso Geraci, Donato e Currao. E naturalmente Alfio Rannesi.

L'inchiesta porta a identificare decine di vittime: purtroppo non tutte ammettono di pagare la tangente al clan. Gli imprenditori reticenti sono finiti nel registro degli indagati.

Le indagini documentano il volume d'affari delle estorsioni che sono ritenute dagli inquirenti la principale entrata nel bilancio della cosca di Lineri. I Rannesi e i loro gregari avrebbero



Peso: 66%



guadagnato dal pizzo incassato circa 70 mila euro l'anno. Ogni impresa o esercizio commerciale avrebbe versato un pizzo mensile che varia dai 250 ai 300 euro. Una tassa alla mafia che a Catania purtroppo molti ancora sono disposti a pagare.

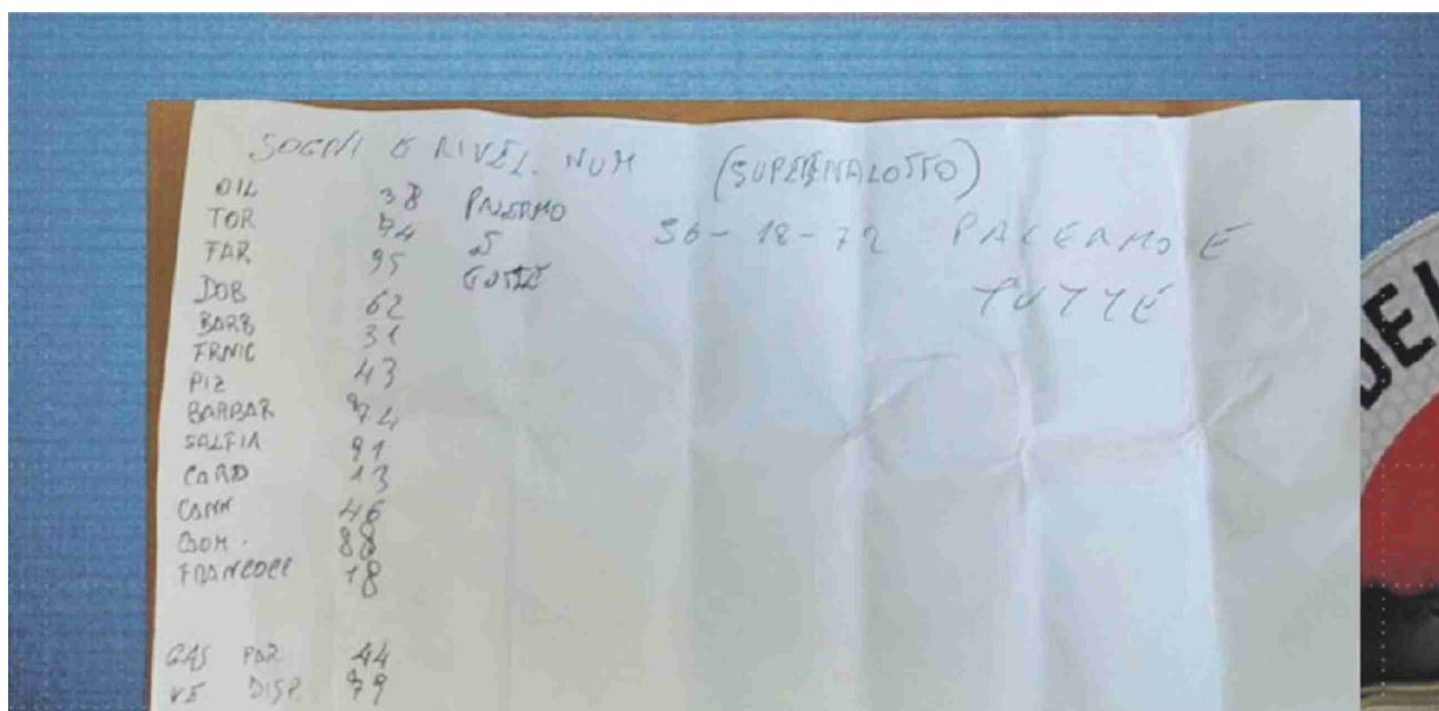
LA VITTIMA PREOCCUPATA

«Ma chi fu?», chiede uno degli imprenditori vessati, stupendosi della visita in ritardo dell'esattore. «Abbiamo avuto problemi» è la risposta. Prima degli arresti.

MALEDETTO LOCKDOWN

La pandemia ha frenato un po' l'attività degli estortori, ma allentata la rete l'attività di riscossione è ricominciata a getto continuo.

Recuperata la carta delle estorsioni che gli affiliati avevano provato a "criptare"



Peso: 66%



Intesa investe sulle Zes al Sud: 1,5 miliardi per le imprese

● Cinque miliardi di euro per rilanciare l'economia marittima italiana, finanziando lo sviluppo e le imprese che investono nelle Zes del Mezzogiorno e nelle ZIs del Nord Italia. Questa l'iniziativa lanciata ieri da Intesa Sanpaolo a Napoli, per la valorizzazione delle Zone economiche speciali istituite nel Mezzogiorno e delle Zone logistiche semplificate in fase di realizzazione nel Centro Nord. Il plafond di 5 miliardi sarà dedicato agli insediamenti produttivi e alle opere di adeguamento infrastrutturale, a un roadshow internazionale per attrarre capitali dall'estero e a un programma di attività di reshoring. Inoltre, per le imprese che investiranno all'interno di Zes e ZIs è prevista una linea di finanziamento ad hoc che

riconosce un'agevolazione sul tasso d'interesse.

● «Il Mediterraneo - spiega Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo - rappresenta l'1% dei mari della terra, ma vi transita il 20% del traffico marittimo mondiale e il 27% dei servizi di linea container. È una situazione in evoluzione, in sintonia con l'evoluzione della globalizzazione. Il nostro ruolo sulle Zes e ZIs è di motore dello sviluppo economico nell'ambito di una globalizzazione che tende a consolidarsi in sistemi regionali ampi, e tra questi il Mediterraneo, già particolarmente sviluppato, e con spiccate prospettive di ulteriore crescita». Intesa Sanpaolo partecipa alla

promozione delle Zes meridionali dal 2017: dopo aver predisposto un primo plafond di 1,5 miliardi, sono state organizzate missioni all'estero (come Pechino e Dubai), per coinvolgere investitori internazionali. Il plafond riparte per «voler nuovamente porre l'attenzione sulle aziende che hanno l'opportunità di investire sulle zone portuali, che noi vediamo centrali per lo sviluppo del Paese», afferma Anna Roscio di Intesa Sanpaolo.



Peso: 8%

*L'altra emigrazione*

Un milione di siciliani lontani dall'Isola

C'è una decima città siciliana senza nome, con 808.844 storie lontane dall'Isola. È la Sicilia fuggita all'estero, quella che si è stabilita tra Europa e Americhe e che ogni anno ingrossa le sue fila di circa 10mila persone, con una fuga, che nel 2021, secondo il report della Fondazione Migrantes "Italiani nel mondo", è stata attenuata solo dalla pandemia. Ma l'emigrazione siciliana è anche la storia di un esodo

costante verso il resto del Paese: tra il 2002 e il 2020 si sono spostati nelle regioni del Centro-Nord più di 222mila siciliani: come se si fosse trasferita tutta Messina.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 5

L'altra emigrazione

Un milione di siciliani lontani dall'Isola Ecco le nuove patrie

C'è una decima città siciliana senza nome, con 808.844 storie lontane dall'Isola, più popolosa del capoluogo Palermo. È la Sicilia fuggita all'estero, quella che si è stabilita tra Europa e Americhe e che ogni anno ingrossa le sue fila di circa 10mila persone, con una fuga, che nel 2021, secondo il report della Fondazione Migrantes "Italiani nel Mondo", è stata attenuata solo dalla pandemia. Ma l'emigrazione siciliana, che non si è mai fermata, è anche la storia di un esodo costante verso il resto del Paese: tra il 2002 e il 2020, il saldo migratorio con le altre regioni d'Italia testimonia che in un ventennio si sono spostati nel Centro-Nord più di 222mila siciliani, come se tutta la città di Messina avesse fatto un biglietto di treno o aereo di sola andata verso il Nord.

Siciliani all'estero

Anche nel 2021 un piccolo comune di provincia di 7.751 abitanti ha lasciato formalmente la Sicilia per iscriversi all'Aire, l'Anagrafe degli italiani all'estero, alimentando la comunità di siciliani che risiedono tra le maggiori città europee, gli Stati Uniti, il Sud America e l'Australia. Con 808.844 siciliani all'estero la Sicilia è la prima regione d'Italia per emigrati all'estero, con poco meno del 14% di tutta Italia. Poco meno di un terzo, 250mila, si è stabilito in Germania e la seconda comunità più numerosa è in Belgio dove sono poco meno di 100mila. La provincia che più si è spopolata è l'Agrigentino, che ha 160mila "expat" e ha forti radici in questi due paesi. E molti grandi comuni di questa provincia si trovano nella top ten dei comuni-

pi siciliani con più emigrati all'estero: dopo Palermo (36.771), Catania (23.402), c'è Licata, che ha 17mila abitanti fuori confine e 34mila rimasti nel paese. Seguono Messina (14.153) e poi Comuni come Palma di Montechiaro (12.136), Favara (10.594) e Adrano (9.137), che sopravanzano persino un capoluogo come Siracusa (circa 9mila). Mentre ci sono altri piccoli Comuni, dove gli emigra-



Peso: 1-6%, 5-79%

ti sono il triplo dei residenti come ad Acquaviva Platani (Caltanissetta) o il doppio, come Sant'Angelo Muxaro (Agrigento) e Basicò (Messina). E ancora, un'altra ventina di municipi dove il numero degli expat ha superato chi è restato in Sicilia. L'unico dato positivo, se così si potesse interpretare, è che la pandemia ha rallentato i flussi del 30%, dato che le partenze nel 2020 erano state 10.400. Così come è cambiato l'identikit di chi parte. Se gli uomini restano prevalenti sulle donne, il team di ricerca della Fondazione Migrantes ha osservato che con la pandemia sono partiti celibi e nubili e meno le coppie o le famiglie con figli minorenni.

L'esodo verso il Nord

Secondo i dati dell'Istat, nel ventennio tra il 2002 e il 2020 il

saldo migratorio - cioè la differenza tra iscrizioni e cancellazioni di residenti - tra la Sicilia e il resto d'Italia segna meno 222.500. Un flusso costante che tra il 2005 e il 2015 si era mantenuto costante, con un ritmo medio di 10mila partenze l'anno, ma poi aveva cominciato a impennarsi a partire dal 2016, fino a raggiungere il record di 19.500 del 2019, prima della pandemia. E, appunto, calare di un terzo nel 2020, quando la Sicilia ha perso 12.500 residenti.

La colonia lombarda

La regione dove c'è una vera e propria colonia di siciliani è la Lombardia: lì sono emigrati poco meno di 68mila siciliani, più di tutta la città di Trapani, con in testa Milano. La seconda è l'Emilia Romagna con 33.600 e segue il Lazio (24.200), con Roma in te-

sta. In queste tre regioni, negli ultimi due decenni si sono stabiliti la metà degli emigrati dalla Sicilia. Alcuni dei quali, sempre secondo l'analisi di Migrantes, a loro volta, hanno lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero. Le uniche regioni con le quali il saldo è positivo sono la Campania e la Calabria.

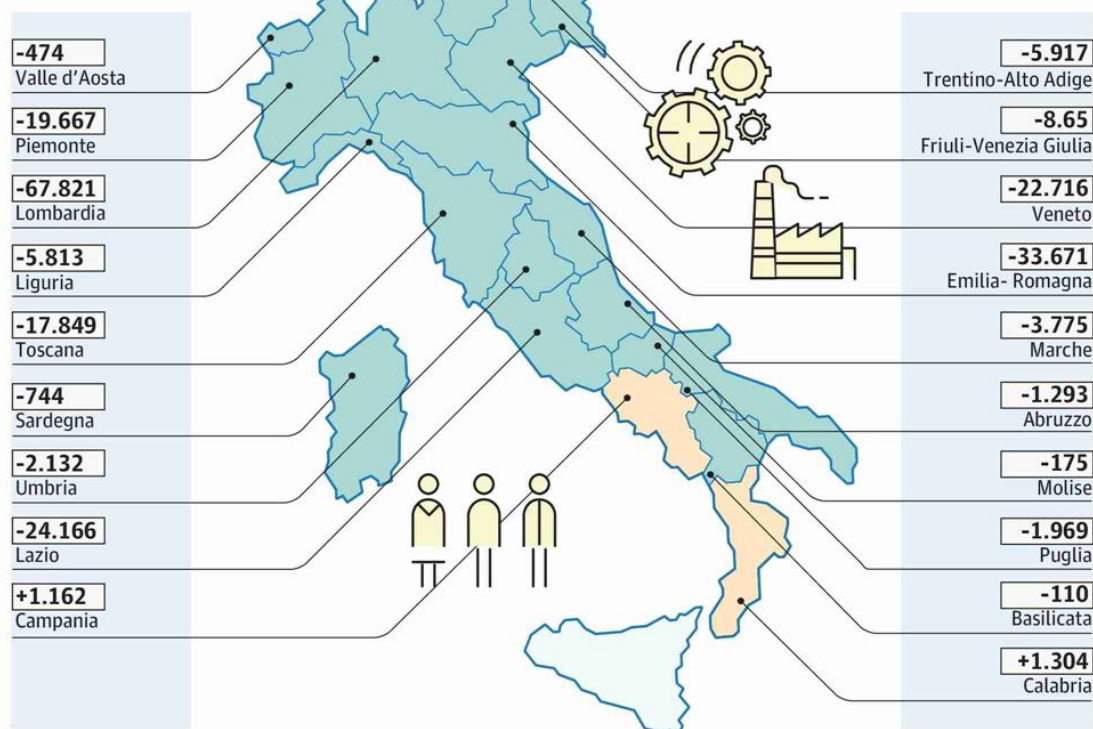
di Tullio Filippone

**Vivono all'estero
in 809mila
e nel centro-nord
dell'Italia in oltre
222mila**

**Germania, Belgio e
Argentina i Paesi
preferiti
Palermo la città
con più emigranti**

Saldo migratorio 2002-2020 della Sicilia con ciascuna regione

Differenza tra iscrizione e cancellazione di residenti.
Il saldo totale è di meno 222.518 residenti



Peso: 1-6%, 5-79%

I numeri dell'emigrazione

Dove emigrano i siciliani

% del totale

Germania	250.150	30,9%
Belgio	99.508	12,3%
Argentina	99.409	12,3%
Svizzera	75.892	9,4%
Francia	61.895	7,7%
Stati Uniti	54.114	6,7%
Regno Unito	39.024	4,8%
Australia	25.926	3,2%
Venezuela	18.515	2,3%
Spagna	18.155	2,2%

Totale
siciliani residenti
all'estero nel 2021
808.844
(dati Anagrafe italiani
residenti all'estero -
Aire)

Comuni siciliani per residenti all'estero

Palermo	36.771
Catania	23.402
Licata	17.301
Messina	14.153
Palma di Montechiaro	12.136
Favara	10.594
Adrano	9.137
Siracusa	9.050
Aragona	8.592
Barrafranca	8.269



Peso: 1-6%, 5-79%

EUROPA

Intesa Ecofin:
regole
più flessibili
per i bilanci
delle banche
No della Bce

Beda Romano — a pag. 3

L'Ecofin: requisiti di capitale più flessibili per le banche

Basilea 3. I ministri delle Finanze hanno concordato una posizione negoziale che annacqua in parte le proposte della Commissione europea. Critica la Bce: crepe che erodono la stabilità

Beda Romano
Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È un accordo controverso quello che i Ventisette hanno raggiunto ieri qui a Bruxelles nel campo delicato dei requisiti di capitale delle banche. Sul tavolo, c'è la trasposizione nel diritto comunitario delle regole sottoscritte a livello internazionale e note con l'espressione Basilea III. I ministri delle Finanze si sono messi d'accordo su una posizione negoziale che annacqua in parte le proposte legislative presentate dalla Commissione europea. Critica la Banca centrale europea.

La maggior parte delle regole di Basilea III, una serie di norme patrimoniali più severe per le banche dopo la crisi finanziaria di oltre dieci anni fa, sono già state attuate. Nell'ultimo anno, le banche europee hanno esercitato forti pressioni per un temporaneo indebolimento di alcune delle restanti norme di Basilea III, sottolineando di avere già sufficiente capitale e che requisiti più elevati avrebbero ostacolato l'erogazione di prestiti all'economia (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 ottobre 2021).

«I Paesi membri si sono messi d'accordo su una colorita collezione

di modifiche alla proposta legislativa della Commissione», riasumeva ieri un funzionario europeo. Nella loro posizione negoziale, da usare nelle prossime trattative con il Parlamento europeo, i ministri delle Finanze hanno deciso di introdurre maggiore flessibilità. Tenuto conto anche delle lunghe trattative tra i governi, durate oltre un anno, l'entrata in vigore dell'intero pacchetto è prevista nel 2025.

In primo luogo, hanno deciso di consentire ai Paesi membri di scegliere se calcolare i requisiti di capitale sia a livello di gruppo che di filiale. La Commissione europea aveva proposto il calcolo a livello di gruppo, più semplice e meno complesso. I Paesi che ospitano molte banche straniere — come il Belgio, l'Estonia, il Lussemburgo o la Romania — hanno chiesto il calcolo a livello locale. Un compromesso consentirà entrambe le opzioni da parte del singolo Paese membro.

Cambiamenti poi ci sono stati anche per quanto riguarda il modo in cui valutare i mutui. La Commissione europea riteneva che l'insieme dei prestiti immobiliari dovessero essere valutati nello stesso modo. I Ventisette vorrebbero che si facesse una differenza sulla base della gravità dei rischi. Nella discussione di ieri tra i ministri delle

Finanze, la Danimarca ha chiesto che esenzioni per esposizioni ritenute non rischiose vengano considerate permanenti.

«Uno dei nostri obiettivi principali era quello di evitare impatti sulle banche europee che potessero ridurre la loro capacità a finanziare l'economia europea», ha dichiarato il ministro delle Finanze ceco Zbynek Stanjura, che ha presieduto la riunione ministeriale di ieri. Da questo punto di vista il compromesso è stato apprezzato da tutti i Paesi, grandi e piccoli, dell'Est e dell'Ovest. Anche la Commissione europea ha salutato positivamente l'intesa. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha sottolineato che gli aggiustamenti decisi dai governi nella loro posizione negoziale devono servire «a mantenere la competitività del settore bancario».

Critica invece è stata la Banca



Peso: 1-1%, 2-23%



centrale europea che da giorni stava puntando il dito contro il desiderio dei Paesi membri di annacquare le regole. «Ogni deviazione può sembrare solo una crepa isolata nella diga che protegge il sistema bancario, ma nell'insieme queste numerose crepe erodono la solidità e la stabilità», ha detto ieri Luis de Guindos, il vicepresidente della Bce. Già alla fine della settimana scorsa, l'istituto

monetario aveva pubblicato una presa di posizione molto critica, sostenendo che annacquare le regole di Basilea avrebbe minato la reputazione delle banche europee a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME DELLE BANCHE



**IL SOLE 24 ORE,
8 NOVEMBRE 2022**

Sul Sole 24 Ore di oggi
l'insofferenza crescente delle
banche verso il dirigismo Bce



Peso:1-1%,2-23%

Cabina di regia Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023

Gianni Trovati — a pag. 3

Sulla cabina di regia Pnrr il nodo degli extracosti: niente fondi sul 2023

Recovery

Meloni: «Più integrazione
per aumentare l'efficienza»
Coordinamento a Fitto

Gianni Trovati

ROMA

La prima cabina di regia sul Pnrr del governo Meloni si riunisce a Palazzo Chigi nel giorno in cui arriva l'accredito comunitario della seconda rata, dopo l'ultimo via libera tecnico anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Gli 11 miliardi di prestiti e i 10 di sovvenzioni, evidenzia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che è anche l'unico esponente del governo Draghi "promosso" nel nuovo esecutivo, sono «la dimostrazione concreta che abbiamo fatto tutti i passaggi necessari per raggiungere questo step, e continueremo ad agire con la stessa determinazione e serietà fino al raggiungimento dell'obiettivo finale».

Ma se il passato recente sorride, il futuro prossimo solleva incognite. A partire dalla questione degli extracosti da inflazione che peseranno anche sugli appalti del 2023.

Il tema è stato sollevato in particolare dagli amministratori locali, che proprio l'anno prossimo vedranno il grosso delle aggiudicazioni. Ma a quanto riferisce più di un partecipante alla riunione di ieri pomeriggio la risposta del titolare dei conti è stata netta: al momento i saldi della manovra non

lasciano spazio a una replica anche per il 2023 del fondo attivato quest'anno per compensare i rincari. E un'alternativa può essere rappresentata dalla ricerca delle risorse dentro allo stesso Pnrr, con un ripensamento dei progetti che non si rivelino esattamente indispensabili o realizzabili.

«Serve un approccio pragmatico e non ideologico», ha spiegato la premier Meloni sottolineando l'intenzione di dare alla cabina di regia un calendario più fitto e «sistematico» di quello seguito negli scorsi mesi, e articolato in riunioni plenarie o settoriali a seconda dei casi.

A coordinarla sarà Raffaele Fitto, che ha la delega al Pnrr accanto a quelle su Affari europei e Coesione territoriale. Ma a tutti i ministri è stato chiesto di «essere sempre presenti», con «uno sforzo ulteriore», perché «ciascuno prenda il Pnrr come una priorità». Perché il Pnrr, parole di Meloni, «è la principale sfida che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni, è un'occasione per l'Italia e non va sprecata». E i 21 miliardi di spesa contro i 33,5 previsti dal Def di aprile sono un campanello d'allarme che la premier ha rievocato anche ieri.

Un primo esame a tutto campo su stato dell'arte, problemi e ritar-

di di spesa è in programma martedì, con una serie di bilaterali con i

ministri a cui parteciperanno anche gli enti territoriali. Ma già ieri l'ampiezza della presenza ministeriale segnalava il tasso di coinvolgimento chiesto da Palazzo Chigi. Fra i più preoccupati si segnala il titolare dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha promesso un incontro a stretto giro con il presidente dell'Anci Antonio Decaro sui tanti dossier in sospenso con i Comuni. Calderoli (Affari regionali e Autonomie) ha prospettato un ruolo più centrale per le Regioni. Matteo Salvini, titolare del ministero delle Infrastrutture che ha in carico più di metà degli obiettivi Pnrr, non ha preso la parola direttamente ma il sottosegretario Alessandro Morelli (Lega) ha ipotizzato di rivedere la governance delle Unità di missione. L'idea però è stata accantonata da Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incassati i 21 miliardi
della seconda rata
Giorgetti: «Avanti
con determinazione
fino all'obiettivo finale»**



Peso: 1-1%, 3-20%



PICCOLA INDUSTRIA

**Emergenza liquidità
dopo lo shock energetico**

Dopo il caro bollette, le imprese fanno i conti con la mancanza di liquidità. A sollevare il tema è Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria.

— a pag. 18

**L'intervista
Giovanni Baroni**

Presidente di Piccola industria
di **Confindustria**

Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico

Nicoletta Picchio

Energia, certamente, come emergenza del momento. Ma non solo: accanto al caro bollette le imprese si trovano a fare i conti con un'altra grave urgenza, la mancanza di liquidità. «L'aumento dei costi, dall'energia alle materie prime, pesa sui bilanci delle imprese. C'è stata una forte compressione dei margini, alcuni addirittura stanno lavorando in negativo. È in pericolo la tenuta del sistema industriale. L'imperativo è resistere e per farlo occorre avere le risorse finanziarie». Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, ha il polso di come le Pmi, «cioè il 90% delle aziende italiane» stanno vivendo questa difficile fase congiunturale. E mette l'accento sul credito: «la capacità di resistere è diversa tra le grandi e le piccole, già

messe a dura prova dalla pandemia. Avere liquidità per far fronte agli aumenti è prioritario, anche perché i fornitori di energia stanno chiedendo fidejussioni alle imprese e molte, non potendosi permettere, stanno ricorrendo ai fornitori di ultima istanza».

Energia e credito sono due fattori che si legano, mettendo anche a rischio un fattore cruciale di competitività: gli investimenti. E saranno al centro del dibattito del Forum della Piccola industria che si terrà sabato mattina, dal titolo "Imprese in transizione, nuove rotte per le Pmi".

Le aziende sono strette in una morsa: prezzi dell'energia e carenza di liquidità. Cosa è urgente per affrontare i prossimi mesi? Servono misure tempestive. A preoccupare le imprese c'è anche la mancanza di visibilità e l'incertezza

sulle prospettive: ad agosto abbiamo visto prezzi stellari del gas, ad ottobre il livello si è molto ridimensionato. Cosa accadrà nei prossimi mesi è un'incognita. Va nella giusta direzione la proroga della moratoria dei crediti concessi alle imprese per il Covid, fermo restando che deve essere concordata con la Ue per evitare complicazioni. Sarebbe anche opportuna una garanzia statale sulle forniture, in modo da evitare la



Peso: 1-1%, 18-32%

richiesta di fideiussioni nei confronti delle imprese.

Quanto sta pesando la scarsa liquidità sugli investimenti?

C'è una grande preoccupazione su questo aspetto. È evidente che se le imprese devono impiegare più risorse per sostenere i costi non hanno le risorse sufficienti per investire. Una circostanza aggravata anche dall'incertezza sul futuro. Investire invece è fondamentale per innovare ed essere competitivi, un imperativo per ogni azienda, reso ancora più urgente dalla transizione ambientale e digitale.

Servono misure mirate?

Sì, sarebbe necessario un provvedimento, chiamiamolo una nuova Industria 4.0, focalizzata sulle transizioni. Oppure un intervento sugli utili reinvestiti. C'è un ampio raggio di azioni da mettere in campo. L'importante è farle e tempestivamente.

Il governo nel primo consiglio dei ministri ha stanziato 30 miliardi per l'energia. Una cifra sufficiente?

È stata una decisione positiva. Se sarà sufficiente dipenderà

dall'andamento del prezzo del gas. Ultimamente sta calando. Ma lo scenario, ripeto, è incerto. Dipenderà anche dall'Europa.

Deluso dalla Ue?

L'Unione europea è mancata totalmente per quello che riguarda gli effetti delle sanzioni. Ogni paese si sta muovendo in base ai propri interessi e secondo le proprie possibilità creando asimmetrie all'interno dell'Unione. Questo penalizza i paesi più esposti al caro energia, come l'Italia, oltre a minare anche la stessa idea di Europa. Mi auguro che si arrivi quanto prima ad un'azione comune, in questo modo i mercati reagirebbero positivamente.

Pandemia e caro energia stanno modificando l'assetto delle filiere, accorciandole. Può essere positivo per le nostre Pmi manifatturiere?

Il rientro delle produzioni può essere un'occasione per le nostre aziende. Ma per modificare e innovare le produzioni in base alle nuove esigenze occorrono investimenti. Torniamo quindi al discorso iniziale: in questa fase bisogna resistere, quindi avere le

risorse per farlo e per investire.

Tra le complessità di questa fase c'è anche la mancanza di profili adeguati e posti che restano scoperti. Venerdì 18 si terrà il Pmi day, le fabbriche apriranno i cancelli agli studenti e alle famiglie. Come sarà questa prossima edizione?

Abbiamo avuto adesioni record sul territorio. Il tema di quest'anno ha creato un grande interesse: è la bellezza, come valore aggiunto del made in Italy, che si esprime in ogni settore della nostra manifattura e nei luoghi di lavoro. La fabbrica non più grigia, ma bella, come luogo di innovazione, di creazione del futuro. Dobbiamo creare l'aspirazione del lavorare in fabbrica. Ed è il messaggio che daremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

Serve liquidità per far fronte agli aumenti, i fornitori stanno chiedendo fideiussioni

Lo shock energetico.

Le aziende energivore fra cui le fonderie sono in prima linea nel contrasto ai rincari dei costi di produzione



Peso:1-1%,18-32%

SVILUPPO LOGISTICO

Insedimenti nelle Zes, Intesa Sanpaolo stanzia crediti per 5 miliardi

Un appello da parte dei commissari straordinari delle otto Zes (Zone economiche speciali) al Governo: prorogare il credito d'imposta per gli investimenti al Sud che scadrà a fine 2022. Se ne è fatto portavoce Giuseppe Romano, il Commissario straordinario delle Zes Campania e Calabria, indicato dai commissari stessi come loro coordinatore.

Di Zes e Zls si è parlato in occasione del convegno che si è tenuto ieri a Napoli, promosso da Intesa Sanpaolo che ha presentato il nuovo piano di valorizzazione delle Zone Economiche Speciali (Zes) istituite nel Mezzogiorno e delle Zone Logistiche Semplificate (Zls) in fase di realizzazione nel Centro Nord. La Banca ha annunciato un plafond di 5 miliardi dedicato agli insediamenti produttivi e alle opere di adeguamento infrastrutturale, oltre a un roadshow internazionale per attrarre capitali dall'estero e un programma di attività di reshoring. Per le imprese che investiranno all'interno di Zes e Zls è prevista una linea di finanziamento ad hoc che riconosce un'agevolazione sul tasso d'interesse.

«Il ruolo che Intesa Sanpaolo sta svolgendo – dice il presidente del gruppo, Gian Maria Gros-Pietro – a proposito delle Zone Economiche Speciali e delle Zone Logistiche Semplificate, è quello di motore dello sviluppo economico, un ruolo che svolgiamo rispetto a tutte le attività nelle quali si esplicano il saper fare e la capacità innovativa delle imprese italiane. Siamo particolarmente orgogliosi di essere l'unico gruppo bancario ad aver creato un centro di studi specificamente dedicato all'economia del mare, e del Mezzogiorno in particolare».

Zone economiche speciali, porti e tessuto

manifatturiero sono i partner di un sistema che offre opportunità di sviluppo. «Una occasione unica per il Mezzogiorno – commenta Vito Grassi, vice presidente di **Confindustria** – in una fase favorevole in cui cresce il pil e gli occupati. **Confindustria** crede nelle Zes e lavora perché siano un sistema». Di una «Zes Italia» unica ha parlato il commissario Romano: «Lavoriamo per essere sinergici – aggiunge – non in competizione». Indirizzo condiviso da Angela Scianatico, project manager della Zes Ionica Interregionale Puglia-Basilicata, e da Fulvio Lino Di Blasio, presidente dell'Asp del Mar Adriatico Settentrionale (i porti di Venezia e Chioggia). Mentre Mario Mattioli, presidente di Confitarma ribadisce l'importanza dei porti come hub di transizione energetica a servizio dei traffici marittimi. L'incontro è stato anche l'occasione per fare il punto sull'attuazione di Zes e Zls. Istituite nel 2017, hanno avuto una lunga gestazione, e solo con il Governo Draghi si è arrivati alla partenza, dopo la nomina degli otto commissari. Secondo un'analisi di Srm (Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo), le Free Zone accelerano la crescita: cresce l'export fino al 4% e il traffico di container fino all'8,4%.

— Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



I trasformatori: cancellare la plastic tax

Tasse ambientali

Il presidente di Unionplast,
Bergaglio: «Difficile
da applicare e inefficace»

Cristina Casadei

Per i trasformatori di materie plastiche la prospettiva di tenere insieme la plastic tax e l'economia circolare sta diventando un onere soffocante. Dato che la seconda è un treno che non si può fermare per il bene del pianeta e chiede molti investimenti, almeno si fermi la prima che per il presidente di Unionplast (Federazione gommoplastica), Marco Bergaglio, sottrae soltanto risorse: «La Plastic Tax è una tassa nata 4 anni fa con l'obiettivo di contrastare in modo meramente sanzionatorio gli effetti negativi della mancata chiusura del ciclo dei rifiuti plastici da imballaggio - spiega -. Si è dimostrata a tutti gli effetti inefficace e di formulazione complessa al punto da renderne difficile la sua applicazione». Tra gli effetti della misura le imprese vedono un aumento del rischio nell'accesso al credito di un intero settore, che solo per la prima trasformazione coinvolge circa 5 mila imprese con oltre 100 mila addetti e un fatturato complessivo di 19 miliardi di euro.

I trasformatori osservano che la misura non è mai «stata accompagnata da una valutazione di impatto che ne provi in modo scientifico l'utilità ambientale» e la tassa appare «anacronistica anche sotto il profilo economico: dai 650 milioni di maggiori entrate inizialmente ipotizzate, si è arrivati a 32,9 milioni in seguito ai radicali cambiamenti subiti dal mercato negli ultimi anni».

Per le imprese bisogna mettere da parte l'approccio sanzionatorio e imboccare la via degli investimenti del Pnrr per potenziare le infrastrutture dedicate alla valorizzazione del ciclo dei rifiuti e per favorire la crescita della raccolta differenziata. È così che alla vigilia degli aggiornamenti del Documento Economico Finanziario (DEF) e della stesura della Legge di Bilancio per il 2023, Unionplast chiede al Governo la cancellazione della Plastic tax per liberare il potenziale dell'economia circolare, che da un lato si affranca dalla dipendenza estera delle fonti fossili e dall'altra crea posti di lavoro in Italia. Una ri-

chiesta su cui si dice favorevole il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè (Forza Italia): «Dal 1° gennaio 2023 partono due tasse: la plastic tax e la sugar tax. Sono delle tasse che hanno un impatto direttamente sui consumatori: se ad esempio aumentano gli imballaggi di generi alimentari o per l'acqua minerale, sui prodotti monouso, chi ne fa le spese è il consumatore, con un danno calcolato in oltre 100 euro l'anno. Allora dico, come Forza Italia e come centrodestra, abbiamo l'obbligo di sterilizzare queste tasse, che viceversa vanificherebbero interventi che stiamo facendo sul caro bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese chiedono
al Governo di potenziare
le infrastrutture
per il riciclo e di favorire
la raccolta differenziata
LE RICADUTE

**Rischio
nell'accesso
al credito
di un intero
settore
da circa 5 mila
imprese**



Peso: 13%

Contrattazione Accordi aziendali: spazio al welfare

Cristina Casadei — a pag. 22

Accordi aziendali e territoriali, ripartenza nel segno del welfare

Contrattazione. Nei primi 10 mesi del 2022 sono stati depositati al ministero del Lavoro 8.229 contratti sui premi di risultato, un migliaio in più del 2021. Oltre il 60% prevede piani in beni e servizi

Cristina Casadei

Nel 2022 ripartono gli accordi sui premi di risultato. Gli ultimi numeri pubblicati nel report del ministero del Lavoro ci mostrano che in ottobre i contratti depositati (secondo il decreto interministeriale 25 marzo 2016, relativo alla detassazione delle agevolazioni fiscali di cui all'art.1 della L.28 dicembre 2015, n.208), sono stati 345, in settembre 511, in agosto 891, in luglio 1.759, in giugno 1.390 e così via. Nei primi dieci mesi del 2022 ne sono stati depositati 8.229. Un migliaio in più rispetto allo stesso periodo del 2021 quando in dieci mesi ne sono stati depositati 7.388 (9.016 nell'intero anno, si veda la grafica). Sicuramente molti di più del 2020, l'anno peggiore, con 5.571 contratti nei primi 10 mesi (6.785 in totale). I numeri del 2022 restano comunque lontani da quelli del 2019 quando nei primi 10 mesi erano stati depositati 9.926 accordi (11.616 nell'anno) e da quelli del 2018 quando gli accordi depositati sono stati 9.530 nei primi 10 mesi e 12.126 nell'anno.

I temi negoziati

In totale gli accordi che oggi il ministero del Lavoro indica come attivi sono 12.551. Di questi, 10.871 sono riferiti al livello aziendale e 1.680 al livello territoriale. Diversi gli obiettivi che si danno: 9.927 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 7.687 di redditività, 6.397 di qualità, mentre 1.503 prevedono un piano di partecipazione. Ben oltre il 60%, 7.540, preve-

dono misure di welfare aziendale.

La geografia dei contratti

Se guardiamo alla distribuzione geografica dei contratti attivi, c'è una netta prevalenza di quelli stipulati al Nord che sono il 73%, mentre il 18% è al centro e il 9% al sud. Se invece analizziamo i contratti per settore di attività economica il 58% fanno riferimento al settore servizi, il 41% all'industria, l'1% all'agricoltura.

La platea di lavoratori

Analizzando i contratti attivi, il numero di lavoratori beneficiari è pari a 3.658.457. Di questi 2.766.239 sono riferiti a contratti aziendali e 892.218 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio è di 1.495 euro, di cui 1.648 euro riferiti a contratti aziendali e 736 euro a contratti territoriali. Se analizziamo i contratti attivi che prevedono obiettivi di produttività o di welfare nel primo caso parliamo di una platea di 2 milioni e 492.167 lavoratori, con un premio medio annuo di 1.623 euro, mentre nel secondo caso parliamo di 2 milioni e 397.033 lavoratori con un premio dall'importo medio di 1.653 euro.

I nuovi temi del welfare

Negli ultimi accordi sindacali siglati si osserva uno sforzo della contrattazione per le contingenze legate a carovita e shock energetico. Anche il Governo sta studiando la possibilità di innalzare fino a 3 mila euro la soglia esentasse sui fringe benefit per sostenere le entrate dei lavoratori. Intanto le bollette di gas, acqua e luce stanno diventando

a tutti gli effetti temi del welfare aziendale. Al Credit agricole, nell'ultima intesa siglata con i sindacati sul premio, le parti hanno condiviso che il piano welfare potrà essere utilizzato anche per il rimborso delle utenze domestiche di acqua, luce e gas. Altro caso è Coca-Cola HBC Italia che ha previsto un importo di 800 euro ai suoi 1.700 lavoratori italiani che potranno essere spesi in una serie di servizi, tra cui anche il rimborso delle utenze. In un caso e nell'altro si tratta di scelte conseguenti a quanto previsto dal decreto-legge Aiuti-bis.

Il nuovo processo

Come osserva il ricercatore Adapt, Michele Dalla Sega, «il welfare si sta evolvendo a causa di fattori esogeni. Prima con la pandemia abbiamo visto le parti concentrarsi soprattutto sulla salute e sicurezza dei luoghi di lavoro, poi abbiamo assistito al riconoscimento ai lavoratori del premio o di una sua quota nonostante il mancato raggiungimento degli indicatori, anche attraverso beni e servizi di welfare che è possibile fare rientrare nell'articolo 51 del testo unico.



Peso: 1-1%, 22-38%

Oggi grazie al decreto-legge Aiuti bis si assiste a una sempre maggiore attenzione verso i fringe benefit e i flexible benefit. Il legislatore si è dovuto adeguare per favorire una strutturazione del processo che mostra bene come certe soluzioni di welfare aziendale hanno la capacità di dare una risposta alle contingenze, attraverso prestazioni che possiamo vedere in un'ottica più sociale».

La conciliazione

Resta ancora molto alta in tutti gli accordi l'attenzione alle misure di conciliazione vita-lavoro e agli strumenti, in un'ottica di sostenibilità. Per Ro-

berta Busticchi, presidente e amministratore delegato di Siemens Healthineers «la sostenibilità è un concetto che abbraccia diverse dimensioni e il benessere dei nostri dipendenti è certamente una di queste». «Sono convinta che iniziative di sostegno sociale facciano bene all'intera collettività», aggiunge la manager dopo che la società ha siglato un accordo con i sindacati che prevede un ampliamento delle misure legate al congedo parentale, un innalzamento delle ore retribuite da dedicare alla cura dei figli, dei genitori con disabilità e per i titolari di 104 per l'accompagnamento a visite

mediche ampiamente intese. L'accordo con i sindacati prevede, inoltre, contributi welfare aggiuntivi sia per genitori di figli piccoli che per figli di genitori anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori beneficiari di contratti attivi sono 3.658.457. Il valore annuo medio del premio è di 1.495 euro

I SOSTEGNI

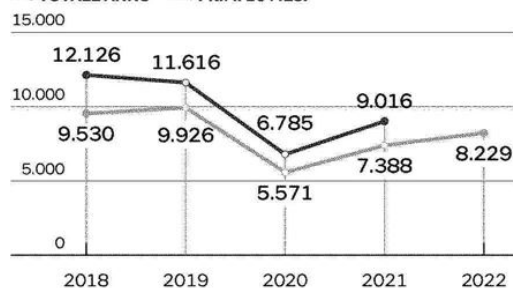
Nei nuovi piani welfare continuano ad essere molto presenti gli strumenti per la conciliazione vita-lavoro ed emergono flexible e fringe benefit, oltre ai sostegni per il pagamento delle bollette di luce, acqua e gas e al bonus carburante

Nel post pandemia tornano i bonus

L'EVOLUZIONE DEGLI ACCORDI

I numeri degli ultimi 5 anni

— TOTALE ANNO — PRIMI 10 MESI



Fonte: Report ministero del Lavoro

LA GEOGRAFIA DEGLI ACCORDI ATTIVI

I numeri delle regioni

REGIONE ■ AZIENDALE ■ TERRITORIALE



Peso: 1-1%, 22-38%

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Bonus casa, in manovra lo sblocca sequestri per rilanciare le cessioni

Mobili e Parente — a pag. 33


Bonus casa e 110%, in manovra sblocca-sequestri per le cessioni

Verso la legge di Bilancio

Il reato di indebita compensazione scatterà solo con la prova della frode
Tregua fiscale su tre livelli per le vecchie cartelle
Non si paga fino a mille euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Rimettere in moto la macchina delle cessioni dei crediti d'imposta per non far fallire migliaia di imprese e bloccare definitivamente l'intero settore dell'edilizia. Una macchina che, dopo le recenti sentenze della Corte di cassazione che hanno negato il dissequestro dei crediti fiscali in odore di frode, ha visto via via sfilarsi dal mercato dei bonus edilizi prima le banche e da ultimo Poste (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Alla luce delle sollecitazioni che stanno arrivando dalle categorie produttive, il governo aggiunge un ulteriore fronte di intervento per la prossima manovra su cui già si prefigura una modifica dell'attuale assetto del superbonus destinato a scendere al 90% dal 2023 sia per i condomini che per le villette fami-

liari (in quest'ultimo caso, però, con limite di reddito).

L'ipotesi su cui sta già lavorando il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, è quella di escludere la responsabilità penale per indebita compensazione naturalmente in caso di assenza o estraneità da un'a frode, agendo così alla base delle possibili contestazioni di reati tributari su cui poi scattano i sequestri, che non si possono più sbloccare.

La chiave di accesso per rimettere in moto la macchina delle cessioni è quella di agire sull'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 (che disciplina i reati tributari) sull'indebita compensazione. Sono due le ipotesi che possono far scattare il rischio del penale e quindi le "manette agli evasori": l'inesistenza o la non spettanza del credito (in entrambi i casi per un importo annuo superiore a

50mila euro ma con pene più elevate per la prima situazione, che ha connotati di maggiore gravità). L'idea allo studio dei tecnici del Mef è proprio di delimitare il "raggio d'azione" del reato nei casi in cui chi acquista non è a conoscenza o è del tutto estraneo al tentativo di commettere una frode. Operazione non semplice ma che potrebbe muoversi nel solco già tracciato in via amministrativa dall'agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%, 33-20%



con la circolare 33/E/2022 di inizio ottobre che, da un lato, ha delimitato le situazioni del dolo alla conoscenza dell'intento di commettere un illecito e, dall'altro, ha richiesto un'attenta e diligente verifica sulla non spettanza per evitare la responsabilità solidale. L'ultimo miglio per cercare di sbloccare un mercato di cessioni "congelate" per oltre sei miliardi è, però, proprio quello di circoscrivere le ricadute penali, che frenano gli intermediari finanziari dall'acquisto di crediti fiscali. Ecco perché, quindi, una norma su misura potrebbe garantire l'esclusione almeno dal reato di indebita compensazione soprattutto

sui crediti inesistenti a condizione che si possa del tutto escludere un intento di frodare l'Erario. Con l'effetto del «favor rei» si potrebbe arrivare anche allo sblocco dei sequestri operati, oltre che a evitarne altri in futuro. Il tutto garantendo il legittimo affidamento per chi acquista ma non può sapere se i lavori non sono mai stati eseguiti, trasformando di fatto il bonus fiscale in un credito inesistente.

Nel dossier tributario della manovra tiene banco anche la tregua fiscale. Come già anticipato sabato su queste pagine, si punta a un intervento a tre vie: cancellazione totale degli importi fino a mille euro

relativi fino al 2015; da quelli superiori a mille euro fino a tremila euro si punta a far pagare solo il 50% complessivo in due anni di tempo; oltre i 3mila euro si studia una nuova rottamazione con sanzioni e interessi forfettizzati al 5% e con conto da saldare in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,33-20%



CASSAZIONE

Acconti versati
per lavori
non effettuati:
nessuno sconto
ai contribuenti

Ambrosi e Iorio — a pag. 33

Acconti senza lavori: operazioni inesistenti

Cassazione

La fruizione dei bonus casa
è indissolubilmente vincolata
all'esecuzione delle opere

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Gli acconti per i lavori del bonus 110%, se non sono riferiti a lavori già effettuati corrispondenti ai Sal, integrano il reato di emissione di fatture relative ad operazioni inesistenti. Ad affermarlo è la Corte di Cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 42012 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un'articolata operazione tra due società che reciprocamente emettevano fatture relative a opere rientranti nei bonus edilizi.

Nei confronti dei rispettivi legali rappresentanti veniva contestato il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti e di truffa aggravata ai danni dello Stato.

Il Gip del Tribunale disponeva un decreto di sequestro preventivo nei confronti di entrambi, oltre che sui crediti di imposta nella disponibilità delle società. Il provvedimento cautelare veniva confermato anche in sede di riesame e pertanto gli indagati ricorrevano in Cassazione.

In estrema sintesi, la difesa lamentava, tra i diversi motivi, anche un'errata valutazione dei fatti, atteso che le prestazioni erano reali ed effettive e solo per una piccola parte le somme fatturate si riferivano ad acconti di opere da eseguire.

La Suprema Corte ha innanzitutto

riscontrato le anomalie emerse. In particolare, l'ammontare delle opere sembrava eccessivo rispetto alla tipologia di fabbricati e comunque non esistevano le autorizzazioni amministrative previste per quelle specifiche realizzazioni. Inoltre, mancava in capo ad entrambe le società la manodopera impiegata o da impiegare per l'esecuzione delle prestazioni.

Infine, sussistevano anche delle difformità tra i crediti spettanti e quelli ceduti sulla piattaforma web dell'agenzia delle Entrate.

Con specifico riferimento agli acconti, la sentenza ha osservato che la fruizione dei bonus fiscali per gli interventi edilizi è indissolubilmente vincolata all'esecuzione completa delle opere, secondo quanto indicato nei relativi atti abilitativi e nei tempi previsti. Ad esempio, per un intervento di riduzione del rischio sismico con sisma-bonus, non è sufficiente ultimare le opere strutturali e collaudarle, ma occorre terminare l'intervento come dedotto nel titolo edilizio.

Pertanto, pur ritenendo applicabile il principio di cassa, secondo il quale occorre il pagamento durante il periodo di vigenza dell'agevolazione, per gli acconti di lavori occorre comunque che le opere siano realizzate nel loro complesso nei tempi dettati dalle pratiche edilizie. I benefici, infatti, de-

vono essere revocati qualora i lavori non terminino per intero.

In tale contesto, assume rilevanza lo stato di avanzamento lavori: il tecnico, infatti, può attestare solo le lavorazioni eseguite, escludendo dal Sal quanto, seppur fatturato e pagato, non ancora realizzato.

Da ciò consegue che attraverso il Sal è possibile anticipare la maturazione del beneficio fiscale, determinando cioè la percentuale di lavori ultimati fino a quel momento. Va da sé, quindi, che il bonus non può riguardare acconti relativi a prestazioni non eseguite. Da qui il rigetto del motivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA
Difformità
tra i crediti
spettanti
e quelli ceduti
sul portale
web
delle Entrate



Peso: 1-1%, 33-14%

**GLI EFFETTI**

Dalle sentenze
meno certezze
e più zavorre
per il mercato
dei crediti

Giuseppe Latour — a pag. 33

Le sentenze zavorrano il mercato dei crediti

Gli effetti

L'impatto della Cassazione:
più controlli, meno certezze
per chi compra e costi extra

Giuseppe Latour

Un colpo da diversi miliardi di euro, finiti improvvisamente nel congelatore o, comunque, a rischio blocco. Le cinque sentenze della terza sezione penale della Cassazione, pubblicate lo scorso 28 ottobre, hanno introdotto un principio con il quale oggi tutto il mercato sta facendo i conti. E che rischia di rendere impossibile, o comunque poco conveniente, la presenza sulla scena della cessione dei crediti di molti attori.

La Cassazione si è pronunciata sul tema dei sequestri preventivi avviati nei procedimenti per truffa sul superbonus e sugli altri bonus edili: ad oggi, sono 3,4 miliardi di euro. Spiegando che questa misura cautelare serve a colpire il collegamento tra il reato e la cosa e non tra il reato e il suo autore. Quindi, può riguardare anche i crediti arrivati a un terzo in buona fede ed estraneo all'illecito.

Le pronunce hanno, di fatto, reso irrilevanti le indicazioni fornite fino a questo momento sul tema della responsabilità solidale tra cedente e cessionario. In questi casi, infatti, non ha rilevanza la colpa di chi acquista, ma solo il fatto che i crediti fiscali trasferiti siano frutto di un reato.

Gli effetti di questa impostazione sono molteplici. In primo luogo, sul fronte dei controlli degli intermedia-

ri che acquistano, che dovranno necessariamente moltiplicarsi. Un efficace sistema di verifica del proprio portafoglio crediti rappresenta, infatti, l'unico scudo contro futuri problemi: ecco che, quindi, chi compra inizierà a chiedere più documenti rispetto a quelli minimi, fissati dalla legge, farà verifiche fisiche in cantiere e chiederà nuove prove facilmente contestabili in tribunale, come foto e video asseverati.

Tutto questo sistema di controlli, però, avrà un costo, che potrebbe scaricarsi sulle percentuali di acquisto dei crediti: i bonus, insomma, verranno pagati di meno. E questo, in una situazione di tassi di interesse già alle stelle (altro fattore che tende a ridurre il prezzo pagato per i crediti fiscali), rischia di rendere sempre meno convenienti queste operazioni. Sia per gli acquirenti che per i venditori. Tra rischi potenziali da mettere in conto, sistemi di controllo da attivare e un bacino di potenziali clienti ridotto, a causa dei prezzi di acquisto sempre più bassi, per molti soggetti potrebbe essere più semplice scendere dalla giostra dei bonus casa, ritirando dal mercato i relativi prodotti.

A essere duramente colpita, poi, potrebbe essere anche la quarta cessione, nella quale molti confidano per creare nuova capacità fiscale. La Cassazione non ne parla ma, seguendo la

sua linea di ragionamento, la mannaia dei sequestri preventivi potrebbe colpire anche imprese e partite Iva che acquistino crediti dalle banche, anche se totalmente inconsapevoli della truffa che li ha generati. Saranno, allora, decisive forme di tutela legale, inserite nei contratti a beneficio di chi compra crediti dagli istituti. Anche se, al di là delle garanzie di legge, potrebbero pesare molto i dubbi che la Cassazione avrà comunque instillato nei potenziali acquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICHIESTA

Brancaccio (Ance): «Serve un segnale altrimenti saltano migliaia di imprese»



Peso: 1-1%, 33-13%



L'intervista

«Sui nuovi impianti ascolteremo i territori Ma entro un anno servono due rigassificatori»

Il ministro Urso: le perforazioni aiuteranno le imprese

di **Milena Gabanelli**
e **Rita Querzè**

Il ministero dello Sviluppo economico è diventato delle Imprese e del Made in Italy. Cosa cambia?

«Non è una mera modifica lessicale, noi poniamo al centro non soltanto gli imprenditori ma anche chi collabora e dunque i loro dipendenti. L'eccellenza di questa attività è il *made in Italy*».

Riporterete in Italia le imprese che hanno spostato il domicilio fiscale all'estero?

«Certo che sì, le incentiveremo a tornare. Ciò tocca anche la politica fiscale che dobbiamo realizzare. Uno dei problemi per cui vengono disattese le richieste degli investitori internazionali sono i tempi lunghi della nostra burocrazia. Per questo Palazzo Chigi ha appena approvato un decreto legge che consente al ministero di avocare a sé ogni procedimento autorizzativo che fosse bloccato».

Il governo intende mobilitare 21 miliardi per imprese e famiglie nel 2023 contro il caro bollette, aumentando il debito. Questi aiuti li date a tutte le imprese o solo a quelle in difficoltà?

«Gli aiuti vanno dati ovviamente con criteri generali che riguardano tutte le imprese energivore».

Dando soldi a tutti per quanto tempo pensa che basteranno?

«Noi proseguiremo sulla

strada già indicata con Draghi di ripartire risorse per tutte le imprese energivore. Di nuovo c'è che noi cominciamo a estrarre più gas in Italia. Non ci limitiamo a gestire le emergenze come si è fatto in passato. Il gas in più estratto sarà destinato per il 75% alle imprese».

Quando questo gas sarà disponibile?

«È un decreto legge e quindi immediatamente operativo. Si è parlato di 12 miliardi di metri cubi di gas. Ma facciamo riferimento a ricognizioni sul Mar Adriatico che risalgono a 25 anni fa».

Tra quanto quella quantità di gas aggiuntiva sarà disponibile e ripartibile?

«Man mano che le concessioni saranno date. Le aree riguardano soltanto l'Adriatico centrale, per intenderci, bisogna rispettare le procedure per quanto riguarda l'impatto ambientale. E l'impresa che acquisterà il gas italiano estratto dall'Adriatico lo pagherà decisamente meno».

Mesi? Anni?

«Bisognerà attendere che ogni concessione abbia le autorizzazioni che riguardano l'impatto ambientale, e devono essere date dalle amministrazioni competenti».

Rigassificatore di Piombino: era previsto che entrasse in funzione entro aprile 2023, si starà nei tempi?

«Bisogna anche ascoltare il territorio e noi lo faremo».

È da mesi che ci sono confronti con gli enti coinvolti.

«Avevamo da fare una legge di Bilancio. Non è che possa-

mo farci carico dei ritardi degli altri governi. È chiaro che dobbiamo assolutamente garantire che ci siano due rigassificatori galleggianti, il primo entro aprile, il secondo nella seconda parte dell'anno. Lavoriamo su misure compensative per far capire ai cittadini che non vogliamo creare un'altra violenza al territorio dopo le inadempienze che hanno subito in passato».

Le compensazioni sono già state decise: 600 milioni. Se il territorio dice no dove metterete il rigassificatore?

«Si deve fare comunque nel Nord Tirreno, ma io credo che si possa fare a Piombino. Bisogna soltanto agire con modalità diverse del passato, dove sono state fatte promesse non mantenute».

Raffineria Lukoil di Priolo: si ferma o va avanti?

«Le sanzioni al petrolio russo scattano dal 5 dicembre. Ma dobbiamo rifornire l'azienda di petrolio dopo questa data, questo il punto».

Quindi la Sace darà le garanzie per comprare petrolio su altri mercati?

«L'azienda ci ha chiesto una lettera che certifica che non è



Peso: 39%



sottoposta a sanzioni. Se poi ci sono altre necessità, interverremo per garantire la continuità produttiva. Sui siti produttivi è possibile esercitare la *golden power* in caso di acquisizioni, che oggi consente di porre condizioni sui livelli occupazionali».

Sull'auto elettrica l'Italia è in grado di attirare produttori stranieri e chiedere a Stellantis garanzie sui posti?

«Assolutamente sì. Anche perché possiamo utilizzare le risorse che sono contenute in alcuni programmi europei. E perché ci sono i fondi per l'au-

tomotive già stanziati: 8,7 miliardi di euro».

Sono fondi al 2030, e utilizzati per gli incentivi, non per aiutare le imprese ad andare verso la transizione.

«Gli incentivi li stiamo monitorando perché vogliamo capire quelli che tirano di più e meglio. Il nostro obiettivo è realizzare semiconduttori e batterie in Italia in una logica europea».

Ci sono 70 mila posti a rischio.

«Gli investimenti vanno concordati con le Regioni, ho già incontrato il presidente del Pie-

monte Cirio, sabato incontrerò Zaia, poco fa mi è arrivata una richiesta via Whatsapp del presidente dell'Anfia Scudieri. Operiamo assieme alle categorie produttive».

Tempi stretti

Le proteste di Piombino? La nave serve comunque nel Nord Tirreno, dopo noi manterremo i patti

Il profilo



● Adolfo Urso, 65 anni, è ministro delle Imprese e del Made in Italy

● Ha iniziato la sua carriera nel Msi, poi in An, Pdl e Fli. Già presidente del Copasir, è stato eletto senatore per Fdi



Dataroom

L'inchiesta del Corriere del 7 novembre dedicata ai successi e ai rischi delle imprese italiane



Peso:39%